La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Direzione — Redazione — ammin. Via Santorio 26 - Capodistria tel. 128 | ANNO V. No. 274 | Capodistria, lunedì 22 dicembre 1952 | 5 Din. - 20 LIRE | ABBONAMENTI: T.L.T. Zona Jugoslvaa e R.F.P.J. Anno din 250.— sem. din. 130.— Sp ed. in c. c. postale.

AVVISO AI LETTORI!

Il numero di Capodanno del nostro giornale uscirà martedì 30 dicembre in 12 pagine e costerà din. 10

L'ARMATA DEL POPOLO

Con la costituzione della I Brigata proletaria, il 22 dicembre 1941, è sorto il primo nucleo della nuova Armata Popolare Jugoslava, l'organizzazione armata della nostra rivoluzione socialista.

Il Partito Comunista della Jugoslavia, che aveva organizzato e dirigeva l'insurrezione popolare, seppe creare nel giusto momento quel fattore decisivo non solo per condurre la lotta contro l'occupatore, ma anche e sopratutto, per salvaguardare le conquiste rivoluzionarie della nostra classe lavoratrice dall'attacco che la reazione interna, collegata a quella internazionale, avrebbe inevitabilmente tentato di sferrare dopo la liberazione del Paese. Il nostro Partito sapeva che nella storia ogni lotta rivoluzionaria ha potuto trionfare soltanto se sostenuta da sufficenti forze armate della classe rivoluzionaria. E la seconda guerra mondiale l'ha riconfermato. In molti paesi d'Europa, occupati, le masse popolari sono insorte, hanno combattuto eroicamente per la liberazione e per la trasformazione dei rapporti sociali. Ma i frutti della lotta, i sacrifici dei combattenti sono stati usurpati dalla reazione passata all'assalto delle posizioni perdute appena cacciato l'occupatore. Così è successo ai partigiani d'Italia, che pur avevano dato un grande contributo alla causa comune dei popoli nella lotta contro il fascismo. Qualche mese dopo la guerra furono semplicemente licenziati con un diploma di benemerenza firmato dal generale Aleksander e moltissimi dovettero gradatamente comparire addirittura davanti ai tribunali per essere così dannati proprio da coloro che erano stati la causa delle disgrazie del paese e avevano sempre sostenuto il fascismo.

In Jugoslavia invece un forte esercito potè stroncare ogni tentativo di menomazione delle conquiste rivoluzionarie. Oggi è noto a tutti che proprio l'esistenza di un esercito quale era l'Armata Popolare di Liberazione Jugoslava ha impedito la realizzazione del piano di spartizione del nostro paese fra due delle grandi potenze. La forza del nostro esercito ha permesso un rapido sviluppo delle conquiste socialiste dopo la liberazione perchè la borghesia spodestata, malgrado l'aiuto dei circoli reazionari di tutto il mondo, non fu in grado di frenare la rivoluzione proletaria neppure per un momento.

Il significato ed il valore dell'esercito rivoluzionario si sono manifestati in maniera decisiva anche successivamente, quando l'indipendenza e l'integrità del nostro paese, furono minacciate dall'imperialismo sovietico. L'unità intima fra l'A.P.J. e le masse lavoratrici del nostro paese, la forza morale e materiale di tutti i nostri popoli, costituirono il baluardo contro il quale neppure la strapotenza sovietica osò tentare l'avventura.

Oggi tutto il mondo riconosce il ruolo dell'Armata Popolare Jugoslava nella schieramento delle forze democratiche che si battono per impedire l'aggressione e per mantenere la pace nel mondo. E non a caso la Jugoslavia si è conquistata una crescente simpatia in tutti i paesi, specialmente presso i piccoli popoli, presso i piccoli stati che aspirano a rimanere indipendenti e sovrani. Non a caso le potenze che vedono il pericolo dell'imperialismo sovietico si sentono in dovere di dare anche l'aiuto materiale alla Jugoslavia e alla sua Armata. Essi sanno bene che in nessun'altra mano le armi sono così sicure come in quelle del soldato jugoslavo che è pronto ad ogni sacrificio prima di cedere un sol palmo del suo territorio nazionale all'invasore, difendendo così anche tutti gli altri paesi minacciati, compresa l'Italia. Ma i dirigenti statali italiani fingono di non aver fiducia nella nostra Armata e non tralasciano l'occasione per denigrarla, per calunniare il soldato ed i dirigenti jugoslavi. La reazione italiana attualmnete al potere, in stretto connubio, ed in funzione dei fini del Vaticano, incapace di risolvere i propri problemi interni, non può rassegnarsi a dover rinunciare al predominio sui Balcani. Con le assurde pretese sul Territorio di Trieste la reazione italiana, degna dei suoi predecessori, tenta di crearsi una posizione strategica, un trampolino di lancio per le future avventure imperialiste in questa parte d'Europa, sfruttando alcune particolari circostanze politiche che l'hanno posta a fianco di altri stati che effettivamente sono preoccupati dell'eventuale aggressione sovietica e si sforzano di impedirla. Con la loro politica di ricatto e di intrighi i vari De Gasperi e Pacciardi fanno obiettivamente il gioco dell'imperialismo sovietico. Ma sempre più il mondo conosce il loro vero volto e non si lascierà ingannare, sebbene oggi a tutti sia chiaro che nessuna circostanza indurrà mai la Jugoslavia a dare la minima concessione alle ingiuste pretese italiane. Se vi potevano essere dei dubbi, il maresciallo Tito ha chiarito nuovamente la cosa, ed il nostro popoli, la stragrande maggioranza della popolazione slovena, italiana e croata della nostra zona si è unanimamente associata riaffermando che fin che saremo vivi, l'Italia non vedrà la zona «B».

Questa fermezza dei nostri popoli nei confronti delle pressioni italiane e di una parte dei circoli reazionari occidentali, deriva dalla coscienza di possedere anche quella forza materiale che si chiama Ar-

(Continua in IV pagina)

Il rapporto del compagno Edvard Kardelj sulla rottura dei rapporti col Vaticano

Trieste è il primo passo di Roma per la sua penetrazione nei Balcani

Il Ministro degli esteri Kardelj parlando al Comitao di politica estera dell'Assemblea Popolare Federale ha fatto una dichiarazione sulle regioni e sui precedenti della decisione presa dal Governo di rompere i rapporti diplomatici con il Vaticano. Egli ha sottolineato che negli ultimi tempi si è andata sviluppando all'estero una campagna sulla pretesa persecuzione della Chiesa cattolica in Jugoslavia. Tale campagna è stata fomentata evidentemente dai circoli vaticani che la sfruttano in tutti i modi ai danni della Jgoslavia. I pretesti di questa campagna sono di carattere esclusivamente politico, e i suoi scopi sono in realtà diretti contro i più basilari interessi nazionali della Jugoslavia. Naturalmente non è a caso che la campagna si sia inasprita subito dopo l'annuncio della futura visita del Maresciallo Tito in Granbretagna, su invito del Governo Inglese. Anche la notizia della nomina di Stepinac a cardinale è giunta nello stesso periodo.

Kardelj, citando le prove della completa libertà di religione e della completa libertà di attività delle singole Chiese nel campo religioso, ha reso noto che il Potere popolare ha assegnato annualmente alla Chiesa cattolica aiuti per oltre 82 milioni di dinari.

In Jugoslavia i sacerdoti cattolici non sono affatto perseguitati. Da essi si esige, come da tutti gli altri cittadini senza distinzione, il rispetto delle leggi. Riferendosi all'attività di Stepinac, il mihistro degli esteri ha ricordato che durante l'occupazione le truppe di Pavelič, di cui l'ex arcivescovo di Zagabria era cappellano, hanno incendiato 229 chiese ortodosse, assassinato 128 sacerdoti ortodossi e centinaia di migliaia di fedeli ortodossi nel corso della campagna degli ustascia per la conversione forzata al cattolicesimo dei Serbi e dei Croati. Le autorità non hanno posto in libertà condizionata questo criminale perchè abbiano mutato atteggiamento o parere nei confronti delle sue responsabilità. Esse l'hanno fatto per delicatezza verso i sentimenti religiosi di una parte della popolazione e per quei cattolici all'estero che sono sotto la pressione dei circoli antijugoslavi. E' stato fatto ciò anche perchè il Vaticano dopo questo gesto liberale comprendesse che Stepinac, se non in prigione, doveva per lo meno, rimanere estraneo alla vita pubblica e ad ogni carica. Il Vaticano lo ha elevato invece alla porpora cardinalizia. Ciò significa che il Vaticano ha voluto provocare intenzionalmente la pubblica opinione jugoslava, il Governo, inasprire i rapporti con la Jugoslavia ed impedire i tentativi dello Stato e di una buona parte dei sacerdoti cattolici per il regolamento dei rapporti fra la Chiesa cattolica e l'ordinamento attuale dello Stato.

Il fatto che la campagna antijugoslava sia stata inasprita dopo l'annuncio della visita del comp. Tito in Granbretagna, significa chiaramente che agli organizzatori di tale campagna non va a genio il rafforzamento della amichevole collaborazione tra la Jugoslavia, da una parte, e la Granbretagna e altri paesi europei e l'Occidente, in generale, dall'altra.

Si pone quindi la domanda: per quali ragioni il Vaticano vuole ostacolare lo sviluppo dei rapporti internazionali della Jugoslavia e rendere più difficile la sua posizione internazionale nel momento in cui la Jugoslavia, a vantaggio non solo della propria indipendenza, ma della sicurezza internazionale in genere, si oppone alla pressione aggressiva sovietica, che rappresenta un pericolo anche per altri paesi europei?

«Il Potere Popolare, sorto dalla rivoluzione in Jugoslavia, è stato ed è per la libertà di religione, sulla base della netta separazione tra Chiesa e Stato, come è in tutti gli stati moderni. La persecuzione della Chiesa e della religione — ha detto Kardelj — è in contrasto con l'essenza democratica del nostro sistema e i dirigenti del nostro paese, anche se atei, hanno sempre tenuto conto del fatto che la religione è un fenomeno sociale che non si può distruggere con persecuzioni e decreti. Il Governo ha quindi cercato sempre di regolare i suoi rapporti con le Chiese esistenti nel paese. A questo scopo, subito dopo la fine della guerra, ha riallacciato i rapporti diplomatici anche con il Vaticano.

Si sono normalizzati anche i rapporti con le Chiese ortodossa, mussulmana ed ebraica. L'attuale situazione delle relazioni fra queste Chiese e lo Stato è stata ben definita nelle dichiarazioni fatte nei giorni scorsi dal patriarca della Chiesa ortodossa e dal capo delle comunità mussulmane, che hanno sottolineato il costante miglioramento dei rapporti tra le due Chiese e lo Stato.

Diverso invece è stato l'atteggiamento dei circoli dirigenti della Chiesa cattolica. Il Vaticano ha sistematicamente impedito e brutalmente ostacolato qualsiasi tentativo di alcuni circoli cattolici per stabilire in Jugoslavia rapporti di tolleranza tra la Chiesa cattolica e lo Stato. La pressione esercitata in questo senso dal Vaticano, è stata tanto brutale da arrivare alla scomunica di alcuni sacerdoti ed a varie punizioni a carico di altri. La nunziatura apostolica di Belgrado è sempre intervenuta direttamente presso i vescovi, persino per iscritto, ogni qualvolta si è manifestato nelle file delle gerarchie ecclesiastiche un serio movimento diretto a stabilire un comprensivo rapporto verso lo Stato.

Il fatto stesso che lo Stato abbia potuto regolare i propri rapporti con le Chiese ortodossa, mussulmana ed ebraica, mentre nulla in questo senso è stato possibile fare con la Chiesa cattolica, dimostra chiaramente che la responsabilità dell'attuale stato di cose ricade sulla Chiesa cattolica e sul Vaticano.

Il ministro Kardelj ha sottolineato a questo punto che nella storia il Vaticano è stato sempre un sostenitore delle tendenze di conquista dei circoli politici italiani verso la Jugoslavia e i Balcani. La politica del Governo italiano verso la Jugoslavia e la campagna antijugoslava del Vaticano si integrano. Sia il Vaticano che i circoli ufficiali italiani ritengono che oggi sia necessario esercitare pressioni sulla Jugoslavia e non concederle alcun

aiuto militare ed economico. Anche nei confronti di Trieste, l'Italia ufficiale ed il Vaticao hanno lo stesso atteggiamento. Kardelj ha confermato ancora una volta che non sarebbe difficile risolvere il problema di Trieste se, anche da parte italiana, esistesse realmente il desiderio di giungere ad una soluzione. Tutte le difficoltà che esistono sono determinate dal fatto che i circoli dirigenti di Roma ritengono che l'annessione del T. L. T. all'Italia è soltanto un primo passo indispensabile per stabilire una specie di ruolo direttivo dell'Italia nei Balcani.

«Malgrado questa politica di Roma — ha aggiunto il ministro degli esteri — la Jugoslavia è sempre disposta a collaborare amichevolmente con l'Italia, ma sulla base di rapporti di completa parità e a condizione di rispettare gli interessi vitali dei nostri popoli.»

Kardelj ha detto poi che la rottura dei rapporti diplomatici con il Vaticano non muterà l'atteggiamento di principio del Governo verso la Chiesa cattolica in Jugoslavia e non influirà sui suoi tentativi diretti e regolare i rapporti tra Stato e Chiesa. Tutto ciò che la Jugoslavia chiede alla Chiesa è di attenersi, nei suoi rapporti verso lo Stato, frutto della rivoluzione, al principio: date a Dio quel che è di Dio e a Cesare quel che è di Cesare.

«Non dubito — ha concluso Kardelj — che se la Chiesa cattolica lo vorrà, troverà facilmente un modus vivendi con il Governo Jugoslavo. Se vorrà e saprà valutare realisticamente la situazione e non permetterà di essere sfruttata come strumento dell'espansionismo italiano contro i popoli jugoslavi, alla Chiesa cattolica non sarà difficile trovare tale modus vivendi».

Il discorso del compagno Tito agli operai della «Dragosav Djordjevič - Gošan»

NOI SAPPIAMO DIFENDERE I NOSTRI INTERESSI E LI DIFENDEREMO DAI MERCANTEGGIAMENTI

Parlando agli operai di Smederevska Palanka in veste di delegato di quella organizzazione della Lega dei Comunisti al VI Congresso, il compagno Tito ha pronunciato un discorso in cui — dopo aver riferito loro sui lavori del Congresso ed illustrato le storiche decisioni prese — è passato a trattare degli sforzi e sacrifici che il nostro paese compie per garantirsi contro il pericolo dell'aggressione sovietica e consolidare la pace nel mondo. In seguito il comp. Tito è passato a trattare sui rapporti tra il nostro paese e l'Italia.

«Ma, compagni e compagne, posso dirvi che parecchie cose sono andate peggiorando nei nostri rapporti con un paese — l'Italia — in relazione al problema di Trisete. Voi tutti vedete che tale questione si va trascinando già dal 1945 e che non ha fatto alcun progresso dopo la dichiarazione tripartita e che oggi proprio su questo problema si svolge nel mondo una campagna sfrenata e irresponsabile contro il nostro paese.

«Tutta la reazione internazionale, con a capo il Vaticano, e tutti i suoi caporioni nei vari paesi, sono nemici giurati del nostro paese, proprio quando si tratta dei nostri interessi. Ogni giorno la stampa italiana, e perfino il ministro italiano Pacciardi, fanno apertamente appello agli Alleati occidentali affinchè non diano alla Jugoslavia alcun aiuto militare e di altro genere. Poichè — dicono essi — se gli alleati occidentali non ci negano il proprio aiuto non riusciranno a farci rinunciare alla questione di Trieste.

«Essi affermano che bisogna metterci il coltello alla gola e non darci nè pane nè armi, e così noi daremo agli italiani Trieste, e, chissà, più tardi anche qualcosa di più. Ma noi siamo gente che non ha una gola tale da aver paura del coltello. Noi non siamo dei pusillanimi, e tutto ciò non ci inquieta molto. Noi l'abbiamo detto, l'abbiamo dimostrato e continuiamo a dimostrarlo: se siete contro l'aggressione, per la pace, siamo con voi. Noi abbiamo in Europa l'Armata più forte. Chiacchierino pure i vari nemici che la nostra Armata non è forte; dicano quello che vogliono. Noi rispondiamo loro che stavolta non sarebbe per essi conveniente alcuna avventura che volesse mettere alla prova la nostra forza difnesiva.

«Calunniano la nostra Armata e cercano in tal modo di guadagnare gli alleati alla loro tesi che non devono aiutarci finchè non rinunceremo ai nostri interessi. Noi mai abbiamo imposto con la forza ad altri la nostra alleanza. Chi ci vuole per alleati, chi pensa bene di noi, ci avrà buoni alleati; e chi tentenna tentena a suo danno. Noi non facciamo sfoggio di numeri e di potenza. Da noi questa è realtà, e chi vuol vederla la può vedere. Ma, compagni e compagne, quando in un paese si fa una tale propaganda noi possiamo con ragione chiedere: ci volete per alleati o no? Volete che siamo vostri alleati o non volete? Che ci rispondano!

«Non saremo mai alleati a chicchessia per forza. Se questo o quello non ci vuole per alleati, abbiamo anche un'altra via d'uscita. Non quella di tornare indietro, di avvicinarci all'URSS e ai suoi satelliti perchè anch'essi ci puntano il coltello alla gola: ma abbiamo un'altra via d'uscita finchè non si avvedano di aver preso una strada sbagliata.

«Io non credo che gli alleati occidentali accetteranno la proposta italiana e faranno pressioni su di noi, perchè noi non cediamo ad alcuna pressione. Noi sappiamo bene fino a che punto possiamo andare e sappiamo anche quali sono i limiti che non possiamo superare. Noi affermiano che l'Occidente deve tener conto dei nostri interessi come fa per quelli dell'Italia. E questa non è la posizione mia o di due o tre compagni dirigenti, ma è la posizione di tutto il nostro popolo. Io devo dire ciò che il nostro popolo pensa, ed esso non vuole che si faccia mercato dei suoi interessi.

«La propaganda italiana dice che essi sono in prima linea. Sì, ma in prima linea a partire dalla retrovia. Se si considera la cosa da un'altro punto di vista, essi sono i primi, ma quando si considera dal punto di vista dell'avversario essi sono all'ultimo posto. Noi non faremo a gara con loro per stabilire chi è in prima linea e chi è in seconda; ma credo che se si trovassero nella nostra posizione, si troverebbero in difficoltà, e preferirebbero vivere in Sicilia.

«Compagni e compagne, come vedete, si sta svolgendo una propaganda quasi ci si facesse un favore speciale dandoci un aiuto, e come se noi non dessimo nulla. Invece noi diamo un grande contributo. Sì, l'aiuto è stato il benvenuto, ma noi sappiamo perchè esso viene dato, sappiamo che diamo a nostra volta un grande contributo al consolidamento della pace nel mondo e all'imbrigliamento dell'aggressione; essi invece talvolta lo dimenticano. Quali enormi sacrifici noi facciamo! Nessuno al mondo sacrifica tanto quanto il nostro paese per la difesa della propria indipendenza. Noi non lo nascondiamo. Moltissimi miliardi di dinari, più del 22 per cento del nostro reddito nazionale, vengono stanziati per la difesa e non solo per noi, ma per l'umanità in genere, per la necessità di mantenere la pace, affinchè questa parte del mondo non divenga focolaio di una nuova guerra che coinvolgerebbe tutto il mondo. Perchè dunque ci ricattano? Non siamo dei mendicanti, non chiediamo la carità, chiediamo soltanto quanto abbiamo diritto di chiedere.»

Riferendosi poi al miglioramento dei rapporti fra il nostro paese, da una parte, la Grecia e la Turchia dall'altra, il comp. Tito ha proseguito: «Anche in tali paesi è ben noto quel vecchio detto romano «divide et impera» e anche voi sapete che i romani, oggi al potere in Italia, cioè gli italiani, non hanno dimenticato i bei tempi antichi di Roma in cui si espandevano nella Grecia, nell'Asia e perfino in Inghilterra.

«Essi hanno ancora delle idee da megalomani e sopratutto pensano al nostro paese. Credete ciò sia casuale? I circoli dominanti italiani pensano alla Dalmazia, al Mediterraneo, e perciò vogliono averci nella loro sfera d'interesse. Ma chi sono essi per pretendere di averci nella loro sfera d'interesse? Quale diritto morale hanno di chiederci ciò? Con che cosa pensano di renderci felici? Cosa possiedono?

«Compagni e compagne, l'appetito di costoro non si limita soltanto a Trieste e alla zona «B» esso è ben maggiore. E' maggiore, ma noi lo conosciamo bene. Ma quando la ciotola viene ben custodita, gli appetiti del vorace non possono venire soddisfatti come esso crede. Noi sappiamo difendere i nostri interessi e li difenderemo.

«Noi desideriamo essere in buoni rapporti anche con loro, e tendiamo loro continuamente la mano, ma

(Continua in IV pagina)

I RAPPRESENTANTI ELETTI DAL POPOLO DEL CAPODISTRIANO SI SONO RIUNITI

SI SONO COSTITUITI SABATO GLI ORGANI DEL C.P.D. DI CAPODISTRIA

La sessione plenaria della Camera distrettuale e del consiglio dei produttori

Si sono costituiti sabato scorso a Capodistria gli organi del nuovo C.P.D. La Camera distrettuale, composta dai 50 delegati eletti domenica 7 dicembre, si è costituita a parte nel ridotto del Teatro del Popolo, mentre nella sala maggiore del C.P.C. avveniva la riunione costitutiva del Consiglio dei produttori. Successivamente i due organismi si sono riuniti in sessione plenaria.

Il comp. Kralj Franc-Petek, presidente del C.P.D. uscente, ha letto la relazione del Comitato esecutivo sull'attività svolta nell'anno in corso. Egli ha sottolineato innanzitutto che, con la realizzazione della gestione operaia nell'economia, si è dato inizio al nuovo sistema economico, che è l'espressione dei mutati rapporti nella nostra società socialista, rilevando che ciò è stato possibile grazie al grande aiuto dato dal Governo Federale.

Il compagno Petek si è intrattenuto sull'importanza del nuovo organismo, che viene a fare parte integrante del Comitato distrettuale — il Consiglio dei produttori — rappresentante di coloro che direttamente partecipano alla produzione e che, tramite suo, sono chiamati a decidere con parità di diritti sulla ripartizione dell'eccedenza del lavoro e della produzione.

Il relatore, riferendosi alla riorganizzazione dell'apparato amministrativo del potere, ha rilevato che in tal modo è mutato anche il ruolo delle istanze amministrative e che, grazie all'elevamento professionale dei dipendenti pubblici, si è potuto ridurre il loro numero dai 150 — quanti erano nel 1950 — ai soli 90 attuali.

Passando all'esposizione dell'attività svolta nel campo economico-sociale dal precedente Comitato, il compagno Petek ha reso noto che nel periodo dal 1950 al 1952 sono stati investiti complessivamente 2 miliardi e 911 milioni di din: 1 miliardo e 975 milioni per gli investimenti normali e 936 milioni per lo standard di vita. Il 21% del totale degli investimenti è stato impiegato per il miglioramento della rete stradale e dei servizi pubblici nei trasporti, il 19% per l'attività comunale, il 17% per l'industria alberghiera e turistica, il 16% per il settore dell'agricoltura e infine il 10,8% per il miglioramento dei servizi sanitari e della pubblica istruzione.

Concludendo la sua relazione, il compagno Petek ha accennato alle elezioni del 7 dicembre, rilevando che la reazione ha cercato in tutti i modi di sminuirne il successo con le solite menzogne e calunnie.

Nella breve discussione seguita alla relazione, il compagno Borisi, delegato di Capodistria, ha proposto l'estensione della validità nella legge jugoslava per la conservazione dei monumenti artistici anche al nostro distretto.

Infine si sono svolte le elezioni degli organi del C.P.D. A presidente è stato rieletto il compagno Kralj Franc-Petek, a vicepresidenti i compagni Gobbo Nerino e Markič Janko, a presidente del Consiglio per la Cultura il compagno Abram Mario, per l'economia il compogno Markič Janko, per la Sanità la compagna Elia Crotlini, per gli Affari Comunali il compagno Potrič Vladimir e per gli Affari Interni il compagno Pisot Rado-Sokol.

La sessione plenaria ha approvato anche due risoluzione di solidarietà (in relazione ai fatti di Nabresina e alla rottura dei rapporti diplomatici con il Vaticano) una al compagno Tito e l'altra al compagno Kardelj.

IL CONSOLE ELVETICO IN VISITA ALL'A.M.A.P.J.

L'Ufficio Informazioni dell'AMPJ comunica:

Sabato mattina, 20 c. m., il nuovo console della Svizzera a Trieste, dr. Manz, ha fatto visita al Comandante dell'AMAPJ intrattenendosi con lui in cordiale colloquio.

Una lettera del compagno TITO alla popolazione del Buiese

Il Maresciallo Tito ha inviato il seguente messaggio di risposta ad una lettera inviataGli dalla popolazione del distretto di Buie:

«Ringrazio sentitamente la popolazione del Buiese per i saluti e gli auguri inviatimi nella solenne celebrazione della «Giornata della Repubblica».

Auguro ai Croati e agli Italiani del Buiese i maggiori successi nell'edificazione della nostra patria socialista.

Josip Broz-Tito

Scuola di civiltà

Recentemente siamo stati onorati della qualifica di «manovali» della penna dagli «artisti» della mistificazione, della falsità, delle calunnie e delle insolenze, foraggiati ed al soldo della stampa «qualificata».

Affinchè i nostri lettori possano formarsi una idea del come si servono della penna per erutture la pienezza dei loro sentimenti di odio razziale fascista quei signori, forniamo alcuni saggi, ritratti da il «Messaggero Veneto», nella cui redazione udinese e triestina si sono annidati alcuni dei già tristemente noti giornalisti di quel «Popolo di Trieste» il cui ricordo non è obliato da chi ha sofferto le malefatte del fascismo.

UNA DELLE TABELLE «INCRIMINATE»

Ecco come quegli «artisti» della penna del littorio sfogano il loro insopito ed inestinguibile odio contro i peggiori nemici del fascismo, contro la Nuova Jugoslavia ed i suoi rappresentanti, prendendo lo spunto dal passo compiuto negli scorsi giorni dal dott. Zemljak della Delegazione Jugoslava in Trieste presso il gen. Winterton che ha imposto appellandosi ad una legge razziale di Mussolini, la rimozione delle tabelle bilingui a Duino-Aurisina:

«Ma non possiamo non ricordare il col. *Zemljak* (come si vede nella redazione del «Messaggero Veneto» dove permane la nostalgia delle gulle, degli stivaloni e delle greche, i colonnelli si fabbricano a tratti di penna n. d. r.) *ed ai suoi mandanti che se a un qualsiasi sindaco delle terre che boccheggiano* (proprio così, scritto da un «artista» della penna n. d. r.) *in mano jugoslava venisse in mente di collocare scritte italiane sugli angoli delle case finirebbe i suoi giorni in una foiba o, quanto meno, in un campo forzato. Perchè popoli che vivono sotto la tirannide titina godono una sola libertà: quella di obbedire ciecamente e senza discussione alla polizia politica».*

Ne deriva che, stando a quanto scrivono e pubblicano gli «artisti» della penna di oltre linea di demarcazione, qui nella nostra zona non esistono più scritte italiane

DIMOSTRAZIONE DI CIVILTA' E DI RISPETTO PER LE NAZIONALITA' CONVIVENTI

IL COL. MILOŠ STAMATOVIĆ ALLA "BORBA"

LA POPOLAZIONE HA DIMOSTRATO

di appoggiare la politica di fratellanza e di progresso

Rispondendo ad alcune interrogazioni del corrispondente della «Borba», il col. Miloš Stamatović, comandante dell'AMAPJ, ha espresso la sua valutazione delle recenti elezioni e il suo parere sulla campagna ostile della stampa irredentista che le ha precedute e seguite. Egli ha detto che i risultati delle elezioni, noti attraverso i comunicati delle commissioni elettorali, sono stati l'espressione del vivo interessamento che regnava tra la popolazione di tutte le tre nazionalità per le elezioni stesse. Il col. Stamatović ha poi continuato.

«Esistono vari motivi che hanno condizionato tali risultati. Dopo la riorganizzazione dell'amministrazione nella zona jugoslava del T. L. T., i Comitati comunali e distrettuali hanno ricevuto una larga autonomia nei più vari settori e una base economica molto più vasta. E' comprensibile che la riorganizzazione e i nuovi compiti dei Comitati come anche il periodo trascorso dalle ultime elezioni a quelle attuali hanno condizionato l'indizione delle elezioni e la popolazione era oltremodo interessata ad eleggere negli organi del potere le persone migliori e più attive. Le elezioni erano quindi necessarie ed indispensabili, e per l'interesse della popolazione esse avevano in significato sia politico che amministrativo.»

Dopo aver precisato la composizione nazionale e sociale dei neoeletti comitati il col. Stamatović ha continuato:

«Vorrei ancora sottolineare che in tutta la zona le elezioni si sono svolte nel massimo ordine, tranquillità e con buona disposizione d'animo. I risultati delle stesse dimostrano che gli sloveni, i croati e gli italiani di questa zona approvano e appoggiano la politica della parità dei diritti nazionali, di elevamento economico e culturale, nonchè di approfondimento della democraticità e autonomia degli organi del Potere popolare ed economici.

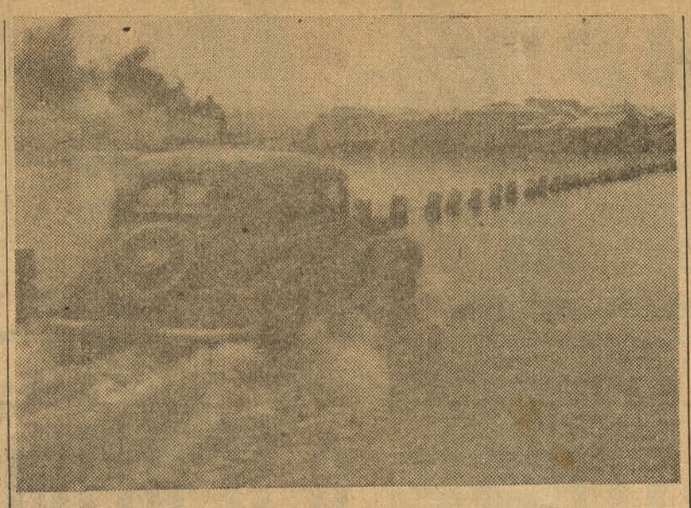
«Dalla mia risposta alla prima domanda si comprende che le elezioni in zona B erano necessarie e che sono state legalmente indette ed attuate. Alle elezioni hanno partecipato gli abitanti stabili della Zona jugoslava del T. L. T. aventi diritto al voto. I comizi degli elettori e i gruppi di cittadini, senza considerare la loro appartenenza politica, potevano designare i candidati o richiedere la cancellazione di un candidato per proporre un'altro.

«In questo modo è stata data una larga base per la scelta dei candidati, indifferente la loro pertinenza politica o nazionale. Alle elezioni gli elettori potevano eleggere o non eleggere qualcuno dei candidati proposti, oppure non partecipare addirittura alle elezioni. I preparativi elettorali e le elezioni stesse erano segrete senza alcuna pressione degli organi del potere sugli elettori. Una piccola parte degli elettori si è astenuta dal voto, oppure ha deposto la scheda nulla, mentre la stragrande maggioranza ha votato per qualcuno dei candidati eletti.

«Nonostante ciò, alcuni giornali irredentisti e cominformisti e i loro ispiratori già noti all'opinione pubblica per i loro isterismi, per i loro precedenti e la mancanza di obiettività, hanno sfruttato le elezioni per falsificare e inventare fatti e cose allo scopo di disinformare l'opinione pubblica.

«Non è questa la prima volta che la stampa irredentista attacca e calunnia i poteri in zona B, presentandosi come difensore e portavoce di tutta la popolazione di questa zona e persino di coloro che sotto l'Italia fascista erano oppressi nazionalmente e socialmente. Essi, a priori, assumono una posizione negativa e denigratrice nei confronti di tutte le misure prese in zona B, per quanto esse siano giustificate ed utili sia nel loro complesso che nei riguardi della popolazione di nazionalità italiana.

«A proposito delle notizie lanciate dagli irredentisti sul divieto di entrare nella zona jugoslava del T. L. T. ai giornalisti stranieri e triestini, posso dichiarare che tali notizie non sono esatte. L'AMAPJ non ha emanato alcuna decisione che vietasse durante le elezioni l'entrata nella zona B ai giornalisti stranieri e triestini. I giornalisti triestini entrano in zona B con la semplice carta d'identità senza altre formalità, ed alcuni giornalisti delle elezioni. Però tra i giornalisti stranieri non è stato concesso il visto a due giornalisti italiani, noti per la loro posizione e la loro prosa irredentistica e calunniosa. Essi infatti, dopo le elezioni in zona B, hanno continuato con i loro attacchi irredentisti e con «l'informare» l'opinione pubblica sulle elezioni.



NEVE E ALTA MAREA

Uno sparuto strato della candida regina dell'inverno, biancheggiante sui tetti delle cittadine costiere, è stata la sorpresa che attendeva particolarmente i più piccini, la mattina del mercoledì. Qualcuno non è riuscito nemmeno a vederla perchè la pioggia si è messa subito di buzzo buono a cancellare anche quel sottile manto. Qualcosa pure è rimasto e precisamente sul tetto di questa auto, ripresa dal nostro foto-reporter, che, coraggiosamente, attraversa la strada di Semedella sommersa dal mare, straboccato in seguito all'eccezionale alta marea che ha accompagnato la mattiniera nevicata.

Se sulla costa la neve ha fatto cilecca, sul Carso e nella Slovenia essa è caduta copiosa, facendo ritardare gli autobus per Capodistria e risvegliando i sogni degli appassionati dello sport invernale. Diremo a loro che la media, comunicata dalla stampa quotidiana a Kranjska Gora è di 40 cm. Questo nel momento in cui scriviamo. Quando leggerete queste righe, sarà forse qualcosa di più...

SUONA LA SECONDA CAMPANA

A proposito di "Due passi avanti e uno indietro"

Nella nota del redattore de «La nostra lotta» del 9 dicembre, mi si invita indirettamente alla replica considerandomi, l'articolista, una delle seconde campane dell'Arrigoni, mentre, in sostanza, non è così.

Per amore della verità, desidero precisare alcuni particolari e chiarire alcune affermazioni sia dell'articolista M. S. che dei gestori dell'Arrigoni. Nel contempo desidero rivolgermi al solerte o ai solerti informati del C. L. N. (insediati nella fabbrica) che si presero la briga di disinformare i propri padroni delle mie mai date dimissioni, in quanto, fino a prova contraria, mi trovo sempre occupato nella stessa, come ben lo sanno anche i suoi gestori.

Sorge anzi il dubbio che, sotto il nome dei gestori, insistendo su questo vocabolo, vogliano creare nell'opinione pubblica della fabbrica e quindi tra i lettori del giornale una posizione che di fatto non esiste, anche se a qualcuno risultasse molto gradita.

Non era mia intenzione entrare in polemica con i gestori o con l'autore dell'articolo, ma, rilevata la confusione che regna sulla definizione di alcuni punti di principio e sulla interpretazione esclusivamente umanitaria e pseudodemocratica; rilevato inoltre che agli occhi degli ingenui si vuol far apparire solo la parte positiva, cioè i successi, e che, di contro, per la mancanza del senso di autocritica, non si vogliono individuare le varie deficenze che sono la causa dell'attuale polemica, ho ritenuto doveroso chiarire quanto segue: Come membro della commissione tariffaria e come suo promotore ritengo di esprimere il pensiero anche degli altri membri, ossia che l'incarico affidatoci era stato assunto con alto senso di coscienza e responsabilità, affrontando tutti i problemi sociali e produttivi contenuti nelle leggi ed istruzioni del nuovo sistema economico, nonchè il loro rapporto con la situazione esistente nella fabbrica Arrigoni.

Considerato che il nuovo regolamento tariffario non contempla solo la situazione e regolazione delle paghe, ma, con la sua applicazione, che venga attribuito il giusto ruolo ai nostri dipendenti, quello che loro spetta nella gestione della fabbrica, in base ai nuovi rapporti sociali della classe operaia nei riflessi della produzione, si era prefisso di far valere i diritti di ogni singolo in base alla realizzazione dei compiti individuali e perciò collettivi in ogni posto di lavoro, prescindendo da chi è addetto a quel determinato posto di lavoro, per garantire la giusta retribuzione secondo il suo effetto produttivo e di quello del collettivo nel suo complesso.

Credo che questo principio basilare e fondamentale sia stato attuato, non solo dalla commissione di cui facevo parte, ma anche da centinaia di collettivi della Jugoslavia socialista.

La commissione per il regolamento tariffario ha sostenuto la tesi che la sua prima proposta doveva essere discussa da tutto il collettivo, (come si era iniziato) che doveva essere poi passato all'approvazione del Consiglio operaio con le modifiche e le eventuali proposte delle maestranze, come prevede la legge, viceversa si è fatto l'opposto.

I gestori non hanno letto il Bollettino Ufficiale e le istruzioni ignorando così che la parola definitiva sull'avvenire del collettivo spetta e tutti i dipendenti e non solo ad una cerchia ristretta. Quindi è meglio non parlare di democrazia, dal momento che si è chiesto ai dipendenti se avevano qualcosa da dire sul secondo regolamento tariffario solo dopo la sua approvazione da parte del Consiglio operaio. Questo fatto da l'impressione di una palese sottovalutazione dell'organizzazione sindacale, come pure di tutti gli operai e le operaie nella salvaguardia dei principi politico-sociali, nonchè delle funzioni della classe operaia nel nuovo sistema economico.

La tesi del licenziamento o trasferimento, che nella risposta dei «gestori» appare proposta dalla prima commissione tariffaria, si trasforma poi in un atto umano della seconda commissione, la quale fa si che i 124 operai rimangono in fabbrica, mentre si nega la previggenza della prima commissione che aveva previsto il risparmio dal fondo paghe di circa 583 mila dinari, (non di oltre un milione come appare dal citato articolo) per garantire alla manodopera esuberante la retribuzione, nell'attesa di nuovi preorientamenti della produzione e della conseguente inclusione di tale manodopera nella lavorazione di nuovi prodotti.

Non riesco a comprendere chi rimborserà ora la differenza del fondo paghe derivata dall'aumento delle posizioni tariffarie che importa altre un milione. Suppongo che, in ogni caso, sarà a carico di tutti i dipendenti. Allora perchè farsi belli con un aumento delle posizioni tariffarie, senza che esso derivi dall'aumentata produzione da un conseguente e giusto risparmio e dal miglioramento della disciplina lavorativa?

Riferendomi ancora alla democrazia, ritengo che i membri del Consiglio operaio e del comitato amministrativo abbiano il diritto di conoscere anche la situazione finanziaria e commerciale dell'azienda e che questa ultima non sia a scapito del patrimonio socialista; in breve, che si tenga maggior conto delle necessità e degli interessi speciali della collettività in genere.

Quanto sopra esposto ritengo valga pure per i nostri gestori, i quali devono preoccuparsi e riflettere, non solo per l'oggi, ma anche per il domani poichè non regge più la teoria «ci penserà il Potere». Bisogna convincersi che solamente sugli organi operai, preposti all'amministrazione e alla gestione dell'azienda, incombe la responsabilità e la decisione di attuare tutte le misure atte a migliorare, a far prosperare e progredire le condizioni della fabbrica. Incombe al Consiglio Operaio di far rispettare le proprie conclusioni e decisioni, il che, purtroppo, sino ad oggi si è rivelato un solo formalismo, rispetto alla democrazia.

In conclusione, non si tratta qui di polemizzare su un articolo o l'altro. Ciò che importa è di eliminare le deficenze, non di nasconderle sotto il manto dei successi; la società cammina e, se non saremmo affiancati ad essa, facilmente potremmo trovarci in coda, ed allora sarà troppo tardivo e doloroso il risveglio. *Tončetić Bruno*

La Camera del Commercio e del Turismo

Una forma organizzativa per il miglioramento e perfezionamento delle aziende commerciali ed alberghiere

La decentralizzazione della nostra economia e il rafforzamento della democrazia nella gestione aziendale impongoo anche alcune variazioni delle forme organizzative nell'economia, forme che devono adeguarsi e rispecchiare la crescente autonomia delle nostre aziende. Quale sintomo immediato di questa evoluzione sorge l'aspirazione delle aziende ad associarsi, concretamente (per le aziende commerciali ed alberghiere) a formare la camera di commercio e del turismo.

In Jugoslavia tali camere sono state costituite già nel giugno di quest'anno, subito dopo l'ultima riorganizzazione degli enti economici. Sono state formate le camere di commercio e del turismo federale repubblicane e distrettuali. Sull'esempio jugoslavo, è sorta anche nella nostra zona l'aspirazione ad effettuare un'organizzazione analoga, resa possibile con l'estensione alla nostra zona dell'ordinanza jugoslava sulle camere di commercio e turismo

Il Consiglio economico del distretto di Capodistria ha già nominato i membri del comitato promotore che ha il compito di preparare l'assemblea costituente.

Che cosa sono in sostanza le camere commerciali, alberghiere e, in genere, economiche? Esse sono enti giuridici pubblici, negli stati capitalisti liberi o coercitive associazioni dei commercianti di un determinato territorio, formate per la salvaguardia e per la massima elevazione dei loro interessi. Le camere si sono sviluppate assieme al capitalismo, precedute dalle corporazioni feudali dei commercianti.

Le camere, come abbiamo accennato, sono ad associazione volontaria oppure coercitiva. Comunque, per lo sviluppo del commercio svolgono un ruolo positivo. Il nostro sviluppo attuale richiede un'associazione delle aziende tale che consenta loro di progredire e di elevarsi più rapidamente. Ciò vale anche per il nostro territorio, dove abbiamo tante e tante aziende non collegate e delle quali possiamo dire apertamente che segnano il passo dietro a quelle jugoslave, organizzate nelle camere, sebbene queste datino da appena sei mesi. E' indispensabile quindi che esse si associno. A questo proposito sorgono questi primi problemi:

a) organizzare due camere: quella per il commercio e per il turismo oppure solo una: la turistico-commerciale e poi le rimanenti.
b) chi può essere membro della camera:
c) se l'associazione deve essere volontaria oppure obbligatoria.

I tre problemi devono essere risolti attraverso la discussione tra le aziende. Affinchè dalla discussione possano uscire proposte quanto più concrete e perciò le migliori, citeremo in primo luogo i compiti più importanti che le camere devono assolvere.

Esse devono: 1. curare l'organizzazione e il funzionamento dei propri associati (sviluppare il senso della collaborazione ed accelerare l'abilitazione professionale dei quadri), 2. consigliare i propri membri, dando loro pareri e informazioni legali, economiche, finanziarie ed altre, 3. rappresentare e tutelare gli interessi dei propri membri e fornire i pareri agli organi economici dell'amministrazione statale, 4. fiancheggiare lo sviluppo del traffico commerciale e turistico sul territorio di loro competenza.

Il solo accenno di alcuni, dimostra l'importanza grandissima dei compiti da assolvere dalla camera, molti dei quali sono ora di competenza dell'amministrazione statale. Per poter disimpegnare tali compiti nel miglior modo, necessita costituire delle camere che, con i propri associati, rappresenteranno una determinata unità, anche in rapporto al loro potenziale economico. Riteniamo che questo concetto debba essere tenuto presente al momento di decidere sulla costituzione di una o due camere.

Nello stesso modo occorrerà stabilire chi può essere membro della camera. In ogni caso necessiterà che il diritto di iscrizione venga esteso a tutte le aziende ed organizzazioni economiche che partecipano al movimento commerciale e turistico (aziende commerciale, spedizionieri, cooperative agricole, aziende ed organizzazioni cooperativistiche, aziende produttive, aziende turistiche ed alberghiere).

Per quanto riguarda l'iscrizione obbligatoria, con essa si avrebbe la garanzia che tutte le aziende risultano associate nella camera, ma, prima o poi ciò potrebbe avere ripercussioni negative, poichè le aziende potrebbero considerarla un'organizzazione coercitiva. Riteniamo quindi doveroso spezzare una lancia in favore dell'iscrizione volontaria, poichè solo così le aziende considereranno la camera come un'organizzazione che, assieme alla propria azienda, contribuisce agli sforzi comuni per elevare il potenziale e la capacità economica delle nostre aziende.

Un comunicato dell'AMAPJ

«Alcuni giornali triestini hanno affermato che nella zona jugoslava del TLT non vengono rispettati i diritti degli italiani e l'uso della lingua italiana. L'Ufficio informazioni dell'AMJ ritiene necessario chiarire che l'Amministrazione Militare Jugoslava ha emanato le necessarie disposizioni di legge nello spirito del Trattato di Pace in base alle quali tutte e tre le nazionalità conviventi nella zona, la slovena, l'italiana e la croata sono in posizione di reciproca parità di diritti sotto ogni riguardo, e sopratutto per quanto concerne l'uso della propria lingua materna.

Il Comandante dell'Ammnistrazione Militare Jugoslava, oltre alle altre prescrizioni di legge che garantiscono l'eguaglianza nazionale nella zona, ha emanato il 15 maggio di quest'anno anche l'Ordine n. 3 il cui articolo 7 sottolinea testualmente:

«Tutti gli organi del Potere popolare e dell'Amministrazione della Zona sono tenuti a rispettare ulteriormente il principio dell'uguaglianza nazionale di tutti gli abitanti della zona jugoslava del TLT, il loro diritto all'uso della lingua materna nella vita pubblica e privata, il loro diritto ad un indisturbato sviluppo nazionale e culturale. Tutti gli organi del Potere popolare dell'Amministrazione della Zona, sono tenuti nella struttura di tutti i pubblici uffici, a tenere conto della composizione nazionale della popolazione nel settore di competenza.»

Queste prescrizioni di legge vengono messe in atto. Le lingue slovena, italiana e croata nella zona jugoslava del TLT sono considerate lingue ufficiali e vengono usate con parità di diritti nella pubblica amministrazione, negli organismi del Potere, nell'economia, nelle scuole, nei tribunali, per le denominazioni ufficiali degli enti, delle località e delle vie come pure nelle pubblicazioni ufficiali.»

Abbiamo visto il «Veli Jože»

Un vecchio racconto popolare della nostra Istria, conosciuto sopratutto nelle località del centro penisola, narra del Veli Jože, un gigante della forza eroulea, che — fatto prioniero dai signori feudali perchè insofferente alla loro ingordigia, legato alla quercia più grande nel bosco di Montona con pesanti catene — riuscì a spezzarle, liberare se stesso e il suo popolo dal tiranno. Ma non è quel Veli Jože che abbiamo visto e inoltre non siamo stati i soli a vederlo, per il semplice motivo che, data la sua mole, è difficile sia sfuggito all'attenzione dei capodistriani e di tutti coloro che passano nei pressi del ponto. Avrete certamente compreso che intendiamo parlare di quel mastodontico motopontone — gru che protende al cielo le sue colossali braccia di ferro, intrecciate da potenti cavi d'acciaio e di canapa. Quello è il «Veli Jože», che si chiama così appunto per ricordare la leggenda di cui abbiamo fatto cenno all'inizio. Da qualche giorno sosta tranquillo nel porticciolo per un'avaria di poco conto. Come un raffreddore, quindi, frutto di stagione che passerà ben presto. Allora lo vedremo partire di buon mattino per estrarre dal fondo marino gli ultimi resti del «Rex» e ritornare alla sera dopo conclusa la fatica quotidiana.

*

Il compito del «Veli Jože» è quello di portare alla superficie le caldaie della nave affondata in un punto nel tratto di costa fra Capodistria e Isola, che il popolo ha già battezzato «punta Rex». Ogni caldaia pesa all'incirca 130 tonnellate. Per il «Veli Jože» è ben poca cosa. Infatti la sua portata è di 350 tonnellate.

Nel corso della sua breve attività — è stato costruito nei cantieri cliadesi per conto della «Brodospas» di Spalato nel 1949 — ha bene assolto più di 90 missioni del genere di quella del «Rex», accorrendo in aiuto alle gru che non avevano la potenza di elevazione sufficente.

Con le sue 350 tonnellate di portata, il «Veli Jože» è il motopontone — gru più alto e potente in tutto il Mediterraneo. Possiede due motori d'avvio da 200 HP ciascuno, un motore per la centrale elettrica propria da 300 HP e un motore con dinamo da 45 HP per l'illuminazione di bordo. In navigazione, sviluppa 6 miglia all'ora, per il suo genere veramente notevole. Queste sono le sue caratteristiche principali che ne fanno uno dei più moderni motopontoni-gru d'Europa.

A bordo è dotato di ogni comfort. L'equipaggio di 15 uomini ha a propria disposizione cabine, che nulla hanno da invidiare alle confortevoli stanze di un albergo, con letto-duce, acqua corrente, poltroncine, stufe elettriche, ventilatori. Sono a disposzione dell'equipaggio, per il riposo e lo svago, due salette bellissime con radio, dove esso può trascorrere in tranquillità e utilmente il tempo libero, e ammazzare la noia dell'attesa, come in questi giorni di forzata inattività, o in navigazione.

Echi elettorali

A Bossadraga, il rione più proletario di Capodistria, l'eco delle elezioni del 7 dicembre non si è ancora spento. Tuttora se ne fa un gran parlare fra quei pescatori, contadini e operai. Essi sono orgogliosi di essere stati i primi a Capodistria, e fra i primi del distretto, a concludere le operazioni di voto.

Tutti a Bossadraga sono un pò invidiosi di Apollonio ved. Vascon Antonia e di Destradi in Favento Maria, operaie della Delanglade, e del pescatore settantenne «Micel», i primi a votare, in barba a tutti gli altri che pur si erano alzati di buonora, nonostante il caldo del letto li avesse invogliati a rimanere sotto le coltri.

Naturalmente c'è anche qualche rara pecora nera, che non è soddisfatta, come s'intende, non per essere stata la prima a votare, ma perchè scornata. Una di queste è quel tipo di Serpan, leccapiedi e «sufito» del C. L. N., che ha visto crollare il suo castello di menzogne.

CONTRO IL RITORNO DI LEGGI FASCISTE

L'ordine del gen. Winterton e la conseguente rimozione delle tabelle bilingui nel comune di Duino-Aurisina, effettuata dalla polizia civile con grande spiegamento di forze, hanno sollevato la più viva indignazione tra la nostra popolazione.

Alle riunioni, convocate per motivi di ordinaria amministrazione, la popolazione ed i lavoratori discutono anche del risvelgio della legislazione fascista in base alla quale il gen. Winterton ha emanato il predetto ordine.

Alla seduta costitutiva del neoeletto comitato Popolare di Capodistria, i membri hanno accolto una risoluzione nella quale esprimono il proprio biasimo per le ingiustizie commesse a danno degli sloveni nella Zona A. Nella risoluzione si esprime la propria solidarietà con la popolazione di Duino-Aurisina e si invita tutta la popolazione della Zona A ad unirsi nella lotta per la difesa dei diritti fondamentali dell'uomo, che si cerca di carpire loro applicando leggi fasciste.

I componenti il comitato popolare comunale di Pirano hanno indirizzato una lettera al Ministro degli Affari Esteri della RPFJ nella quale lo pregano di intervenire energicamente in difesa dei diritti degli sloveni nella Zona A e affinchè una volta per sempre il GMA abroghi le leggi fasciste.

La popolazione di Bertocchi nella sua risoluzione esprime il suo stupore che tale ordine sia partito da un generale alleato, la cui nazione si presenta come strenuo difensore dei diritti dell'uomo e come uno dei maggiori combattenti contro il fascismo, le cui leggi egli stesso fa rivivere a danno della popolazione che maggioramente è stata oppressa dal fascismo.

Analoghe mozioni di protesta sono state votate anche in altre località dei distretti di Capodistria e Buie come anche nelle riunioni delle filiali sindacali.

Esemplare condanna a un truffatore

E' stato celebrato, giorni addietro a Capodistria, il processo a carico di Ialle Razpotnik Albin, ex direttore dell'impresa «Cemento», imputato di una caterva di reati, che vanno dal falso in atto pubblico, dalla speculazione, sino alla truffa, tutto ciò, s'intende, a danno dell'impresa stessa

Lo «ingegnoso» direttore, nel mese di settembre del 1951 acquistava presso la fabbrica di mobili di Celje, una camera per proprio conto e che pagava con il denaro della ditta. Per nascondere l'operazione egli compilava una fattura, indirizzata all'impresa «KOVINA» di Celje, con lo sconto del 10% sul prezzo, fattura, naturalmente, falsificata.

E' stato condannato a 2 anni e 4 mesi di carcere. Pena esemplare

La conferenza distrettuale della gioventù a Pirano

Ha avuto luogo ieri a Pirano la Conferenza Distrettuale della Gioventù Popolare alla quale hanno presenziato circa 220 delegati che hanno eletto il proprio Comitato Distrettuale.

Una relazione più ampia di tale conferenza verrà data nel nostro prossimo numero.

NELLA BIBLIOTECA CIVICA DI CAPODISTRIA

L'estensione delle nuove leggi alla Zona jugoslava del T. L. T.

Salari dei dipendenti statali, pensioni, assegni familiari

Nel Bollettino ufficiale della VUJNA n.ro 10. dd. 16. c.m., sono pubblicati 20 ordini del Comandante della VUJNA, col. Miloš Stamatović, con i quali viene estesa ai distretti di Buie e Capodistria la validità delle norme di legge jugoslave sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti, sulle pensioni normali e d'invalidità.

Prima di passare alla illustrazione di alcune caratteristiche del nuovo sistema, è bene sottolineare che il punto di partenza, nella fissazione delle retribuzioni delle pensioni normali e d'invalidità, è stato il principio in base al quale nessuna delle categorie accennate deve subire, nel complesso, diminuzioni con l'introduzione del nuovo sistema.

Le retribuzioni dei dipendenti statali e sulla loro categorizzazione, i gradi e le retribuzioni dei dipendenti negli organi del potere e nell'amministrazione dei tribunali, delle Pubbliche accuse e degli arbitraggi, nonchè nelle istituzioni tecniche professionali e negli impieghi amministrativi in tutte le istituzioni, vengono stafilite in base all'ordinanza del Governo della RFPJ attualmente in vigore. Le retribuzioni, pertanto, vengono stabilite in base all'istruzione professionale, al grado, ai risultati nel lavoro ed in base agli anni di servizio. Mentre in base al sistema di retribuzione avevamo finora 30 gruppi di paga con una retribuzione minima di 5.400 din. e massima di 34.200, l'ordinanza del Governo federale prevede 20 gruppi di paga con retribuzioni da 5.000 din. fino a 22.500 din. Ad esse, in base all'ordine del Comandante della VUJNA, spetta un'aggiunta speciale da 4.000 a 13.500 din, cosicchè, in pratica, la retribuzione più bassa sarà, compresa l'aggiunta, di 9.000 din., la più alta invece 36.000. Inoltre ai dipendenti che svolgano determinate funzioni compete pure un'aggiunta di funzione suddivisa in 7 classi, da 300 fino a 6.000 din.

Se da una parte teniamo conto, quindi, che nei due distretti non vi sono dipendenti del grado più elevato, e dall'altra il fatto che in base al nuovo sistema la retribuzione con l'aggiunta del gruppo ventesimo, cioè quello più basso, è di ben 3.600 din. maggiore dell'attuale, appare evidente che l'estensione del sistema delle retribuzioni jugoslavo significa un miglioramento sensibile per le categorie inferiori dei dipendenti. Per i dipendenti ausiliari la retribuzione più bassa, naturalmente con l'aggiunta, ammonta a 7.200 din.

L'ordinanza stabilisce inoltre le norme per il computo dell'anzianità di servizio ai fini della promozione. Qui è necessario precisare che vengono riconosciuti valevoli a tutti gli effetti, i periodi di tempo passati nelle file dell'EPL o in altri eserciti alleati, oppure nell'attività rivoluzionaria organizzata durante la Lotta di Liberazione, come anche il tempo trascorso, dopo il 6 aprile 1941, quale vitima del fascismo nelle carceri, nei campi di concentramento, al confino, ecc. oppure in prigionia. L'attività politica rivoluzionaria professionale prima della guerra, la disoccupazione durante il periodo dell'occupazione a causa di posizioni antifasciste e patriottiche, come anche il servizio militare o la prigionia di guerra dal 1912 al 1920, vengono riconosciuti anch'essi ai fini dell'anzianità di servizio.

Il periodo trascorso nell'Esercito Popolare di Liberazione e nel lavoro attivo e organizzato durante la Lotta di Liberazione conta il doppio.

La sistemazione delle nuove retribuzioni verrà preparata da commissioni speciali, alle quali collabora obbligatoriamente un rappresentante dell'organizzazione sindacale. La sistemazione dev'essere conclusa entro la fine di dicembre, giacchè le nuove retribuzioni entreranno in vigore col 1 gennaio 1953. Il dipendente può contro tali decisioni alla Commissione nominata dal Consigliere della VUJNA, delegato del Governo della Repubblica Popolare per quel distretto, ma non può promuovere contenzioso amm. contro la decisione di secondo grado. Assieme a detti ordini del Comandante della VUJNA, viene estesa la validità di altre ordinanze che stabiliscono i gradi e le retribuzioni dei singoli rami professionali, come il servizio culturale scientifico, la sanità, la giustizia, la pubblica accusa, il pubblico arbitraggio, il personale artistico, il personale della Banca Nazionale della RFPJ, delle Poste e Telegrafi, il servizio veterinario e i lavori presso le pubbliche amministrazioni e istituzioni. Viene pure estesa la validità dell'ordinanza sui libretti di lavoro nonchè sulle spese di viaggio e di trasferimento.

L'ordinanza sulla fissazione e sulla sistemazione delle pensioni normali e d'invalidità, stabilisce che le pensioni comprendenti 20 gruppi con gli importi base, incluse le aggiunte speciali ai sensi dell'ordinanza del Comandante della VUJNA, ammontino da un minimo di 6.600 ad un massimo di 28.000 din.

Se l'importo mensile della pensione personale con l'aggiunta non raggiunge i 6.300 din., viene pagata la cosidetta pensione minima di 6.300 din. La pensione minima familiare ammonta a 4.900 din. Nei confronti delle pensioni minime finora in vigore, la nuova sistemazione comporta un notevole miglioramento appunto e sopratutto a questa categoria.

In base alla nuova ordinanza vengono stabilite anche le pensioni di invalidità per gli invalidi del periodo di pace. Le nuove pensioni entreranno in vigore col 1 gennaio prossimo e la decisione sulla loro sistemazione verrà emessa dal direttore dell'Istituto per le Assicurazioni Sociali, e i ricorsi contro tali decisioni potranno essere presentati entro 15 giorni al Comitato Amministrativo dell'IAS.

In aggiunta alle prescrizioni sopradette, è stata estesa la validità della legge jugoslava sugli invalidi e sulle pensioni. In base alle nuova ordinanza le pensioni personali vengono suddivise in dieci gruppi di invalidità con riguardo al grado d'invalidità. Le pensioni mensili ammontano, con l'aggiunta speciale, da 840 fino a 21.600 din., mentre finora esse raggiungevano un massimo di 10.000 din., senza tener conto del fatto che tutti gli invalidi, senza distinzione alcuna, usufruiranno del 100 % della pensione. L'ordinanza stabilisce inoltre un'aggiunta speciale d'invalidità di 3.000 din, che spetta agli invalidi non occupati e che non abbiano mezzi sufficienti o possibilità di guadagno per il proprio sostentamento.

Lo assegno d'invalidità familiare, con l'aggiunta speciale, ammonta mensilmente a 1.680 din. ed aumenta per ogni membro di famiglia di 280 din. Anche all'assegno d'invalidità familiare spetta l'aggiunta di 300 din, mentre le aggiunta di famiglia vengono regolate secondo le prescrizioni speciali.

Merita citata anticolarmente l'ordinanza sugli assegni familiari, a mante della quale, hanno diritto ad essa i dipendenti ed i lavoratori che non possiedono più di due ettari di terra, ovverossia non pagano più di 400 dinari annui di tasse sul terreno per ciascun membro della famiglia, oppure che non abbiano più di 2000 dinari mensili di altre entrate per membro di famiglia.

L'estensione della validità delle prescrizioni sopradette ai due distretti significa un'importante completamente del sistema giuridico della zona nel campo di rapporti del lavoro e della politica sociale, con ciò un'ulteriore consolidamento dei diritti della popolazione.

GANGSTERS, CARNEFICI E SPETTRI alle nozze nere di Piazza Venezia

2

Con il matrimonio di Raimonda Ciano, altre figure, come nei riusciti gruppi delle fotocronache in rotocalco, affiorano dalla penombra dei salotti, dei «riservò», dalla corte discrezione delle aristocratiche ville e dagli inaccessibili *clubs* notturni.

Ecco la scarmigliata Edda, che un tempo accusò il padre di essere l'assassino del marito, e che ora passa sui cadaveri di entrambi con il suo codazzo d'amanti chiuso — per il momento — dal gioielliere Capuano detto *Chanteclair*, che ella non sposa per non perdere il cospicuo patrimonio del fu Galeazzo. Ecco la vecchia nonna Mussolini, tuttora in lutto, ma non per questo meno adorna di perle e solitari collezionati dal «povero Benito». Ecco il ventenne Fabrizio Ciano, il «conte di Cortellazzo e di Buccari» semi-deficiente, sul cui volto si combinano a meraviglia i tratti del padre ucciso e del nonno assassino.

La festa continua

«Sembrava di assistere ad una riunione di personaggi della tragedia greca — scrive un giornalista jugoslavo, facendo la cronaca della fastosa cerimonia. — O forse il paragone sarebbe più reale se si dicesse che tutto somigliava ad un romanzo o a un film giallo, alla scena che segue l'uccisione di qualche *gangster* in un locale notturno, quando l'orchestra «salva la situazione» con un gran frastuono e il direttore di sala si sbraccia a gridare «Signori, signori! La festa continua!»

Con questo matrimonio, i miliardi inzuppati di sangue dei Ciano e dei Mussolini, si uniscono ad altri miliardi: a quelli di Sandro Giunta, ben noto come assassino ed incendiario negli anni seguenti il trattato di Rapallo.

Il nostro popolo non potrà tanto facilmente dimenticare colui che tanti colpi gli inferse, insanguinando l'Istria ed andando, tra l'altro, la Casa del Popolo slovena di Trieste, dove egli giunse come misero avvocato e da dove riparti ricco e riverito per divenire segretario alla presidenza del Governo, cioè sostituto di Mussolini.

Nè la «carriera» di Francesco Giunta finì qui: egli divenne ancora segretario generale del partito fascista e, dopo Bastianini, «governatore» della Dalmazia. E dal culmine della sua gloriosa ascesa, si unì in matrimonio con Zenaida marchesa di Roccagiovane, discendente di Luciano Bonaparte.

A costoro s'accomunò un'altra insigne casta, quella già citata dei Matarazzo, la famiglia italiana che possiede le maggiori industrie, le maggiori banche, i maggiori giornali del Brasile, a cui Mussolini concesse la corona nobiliare. La sorella di Sandro Giunta sposò appunto il conte Matarazzo; e qui la parentela si complica, legando i più bei nomi della plutocrazia italiana: Mussolini, Bonaparte, Ciano, Matarazzo, Giunta, Alfieri, Ippolito, Ruspoli, Pignatelli, Lovatelli e Marcello.

Peste nera

A Piazza Venezia, dunque, il sangue d'un «Napoleone» del ventesimo secolo, s'è unito a quello dell'autentico Napoleone Buonaparte, il «maestro e donno» che non è finito impiccato per i piedi ad una pompa da benzina forse soltanto perchè a quei tempi non ne esistevano, ma che ha tuttavia potuto lasciare, come il suo successore, un bel retaggio d'orrori all'umanità, di dorata abominia ai discendenti.

E, con ciò, è stata aperta nella chiesa di San Marco una significativa pagina della realtà italiana. Il fatto che, sui miliardi saccheggiati, l'aristocrazia del littorio si stia risollevando in pieno, non è soltanto banale nè curioso. E' piuttosto molto preoccupante, anche e sopratutto perchè le forze le quali avrebbero dovuto impedirlo rimangono indifferenti, quando non si fanno addirittura complici di tanta vergogna.

Nè alludiamo qui — neppure in senso lato — alle forze di polizia. Esse non sono essenziali nè decisive. L'Italia è malata *di dentro:* così dobbiamo concludere. Ancor sempre malata di peste nera.

A L B A

La bestialità fascista scatenata in Jugoslavia: su queste gesta infami posano i miliardi degli «sposi littori».

L'ALTRA ITALIA

Dalla lettera del 1° Btg. «GARIBALDI» al Comando della Prima Divisione Proletaria (25 giugno 1945):

«Il primo battaglione «Garibaldi», che per venti mesi ha condiviso gioie e dolori con i compagni jugoslavi, alle dipendenze di codesta Divisione, in questi ultimi giorni che lo separano dal rimpatrio, rivolge il pensiero alla Vostra bella unità.

«Nelle dure lotte, nei sacrifici più grandi, nei combattimenti più accaniti, ufficiali e truppa di questo battaglione hanno attinto esempio da voi per mostrarsi degni del nuovo compito loro assegnato e per combattere a fondo la dura battaglia di annientamento del tedesco fascista.

«Sotto la vostra guida sicura, noi, soldati della nuova Italia risorta dalle rovine fumanti della guerra, dai dolori e dai lutti cui il fascismo l'aveva ridotta, abbiamo sempre trovato la forza e la volontà di lotta. Sotto di voi abbiamo temprato i nostri spiriti e la nostra volontà, ci siamo formati quella coscienza necessaria per affrontare e superare ogni ostacolo.

«In noi tutti rimarrà vivo il ricordo della Prima Divisione Proletaria; oprireremo sempre presenti nel cuore tutti i valorosi compagni di questa eroica unità e ne additeremo i [illegible] ta gloriose.

«Al[illegible] da questa terra, lasciamo a Voi e al popolo jugoslavo qualcosa di noi: i nostri morti, quale segno imperitura della nostra fratellanza. Siamo certi che essi non saranno dimenticati, perchè sono morti per la causa della vera libertà dei popoli.»

Nel giugno del 1941, la situazione del gruppo centrale dell'esercito popolare jugoslavo era molto critica. Era in corso la quinta offensiva nemica. Ventimila uomini scrivevano col sangue, la fame e l'estremo sacrificio una delle più gloriose pagine nella storia dei nostri popoli. Centoventimila tedeschi, italiani ed altri fascisti, ultimato il triplice accerchiamento, si apprestavano ad annientare i difensori. Il nemico giocava la sua carta decisiva impiegando forti mezzi aerei, meccanizzati e truppe addestrate per la guerra partigiana che, coordinate da un'organizzazione perfetta, speravano di dare il colpo fatale alle forze rivoluzionarie.

Con il gruppo delle unità proletarie si trovavano il comando supremo, il compagno Tito, la missione inglese appena giunta in Jugoslavia e gli ospedali. La battaglia che doveva durare 40 giorni ebbe inizio in condizioni estremamente sfavorevoli per le nostre forze, appena uscite dalla quarta offensiva; le file erano decimate, esaurite, mentre il tifo faceva quel che i proiettili non avevano fatto. Migliaia di feriti (tra cui il Maresciallo Tito) erano costretti a combattere. Era una lotta per la vita o la morte.

Ricorderemo, tra gli innumerevoli, un episodio, che non sarà dimenticato, come non si dimenticano le Termopili.

Il comandante della quarta brigata proletaria segnò con la mano sanguinante sulla carta una quota, e subito dopo spirò, senza poter pronunciare l'ordine. Si trattava dell'altura Ljubin Grob. La seconda compagnia del terzo battaglione vi corse prima dei tedeschi. La posizione era di capitale importanza, bisognava tenerla a tutti i costi.

Dopo un intenso fuoco d'artiglieria, il nemico mosse all'attacco. La compagnia, avvolta nel fumo e nel fuoco, attendeva. Le distanze si accorciavano. Trecento metri, cento, cinquanta . . . ancora qualche attimo, e la lotta divampò. Le formazioni germaniche non sostennero l'urto contro la sovrumana forza del piccolo ma eroico gruppo, dove non c'erano nè primi nè ultimi.

Ljubin Grob

Seguirono attacchi, contrattachi, mischie. Ad ogni avanzata tedesca, la compagnia si levava e contrattaccava con le bombe a mano. Verso mezzogiorno il nemico si ritirò per facilitare le incursioni aeree. L'urlo agghiacciarte degli Stukas si alternò per ore ed ore al fragore dell'assalto, finchè non vi fu un metro quadrato di terra intatto. I combattenti erano assordati dalle esplosioni, accecati dal fumo, ma continuavano a contrattaccare. I feriti sparavano fino all'ultimo, l'infermiera Živković piangeva perchè non aveva bende per fermare il sangue che scorreva dalle membra dilaniate. Verso sera, con l'aiuto della nebbia artificiale, i tedeschi compirono l'ennesimo attacco. Furono respinti dai resti della compagnia, tredici uomini in tutto, di cui otto feriti.

A notte alta, giunsero le prime unità dell'Armata Popolare. Trovarono gli ultimi morti, due fratelli, l'uno accanto, l'altro, con le bombe sganciate stretta nel pugno.

mF

Ahmed ha gettato le "amulie„

DAL TACCUINO DI UN ITALIANO NELL'ARMATA POPOLARE JUGOSLAVA

Ho tanto desiderato vestire la divisa, la nostra divisa verde-oliva, ed ora eccomi in uniforme, con la stella rossa sulla bustina, soldato d'un'unità proletaria. I primi giorni di vita militare sono un prologo confuso d'idee nuove, di concetti nuovi, un muoversi malsicuro, una nostalgia che ve però svanendo.

Si conoscono i compagni, giunti da varie regioni, parlanti lingue diverse. Si conoscono e si amano i superiori, ci si abitua ai regolamenti, si sbaglia, si correggono gli errori, si ricevono i primi rabbuffi, le prime parole di lode. E si attende il giuramento. Allora ci sentiremo veri soldati dell'Armata Popolare.

12 ottobre — «Giuro sul mio onore e sulla mia vita . . .» Le parole del giuramento sono gravi e solenni. Ora siamo al servizio del popolo, sentiamo più che mai in noi la Patria.

Giurano i fanti, gli artiglieri, i membri della Guardia, gli aviatori, i genieri. Zagabria tutta è in festa. Riceviamo per la prima volta un'arma: ce ne serviremo soltanto per difendere la libertà, l'onore, l'avvenire del Paese.

Isuf Ramadan, schipetaro di Peé, è giunto analfabeta nell'Armata, un mese fa. Oggi ha scritto per la prima volta nella sua vita, firmando il giuramento pronunciato.

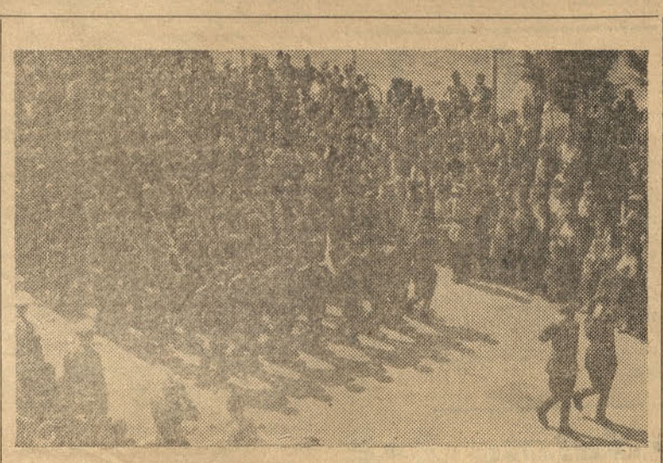
1. novembre — Per la prima volta usciamo alle manovre notturne. Sullo Sljeme è caduta la neve. Dalle facciate delle fabbriche, splendono le scritte, *«Viva il VI° Congresso del PCJ»;* camminiamo e pensiamo al cammino percorso. Finchè marciamo in silenzio per una piccola strada di campagna, pronto il fucile, gli occhi sbarrati nel buio. La manovra ha inizio, a terra! Il cielo s'illumina del chiarore dei razzi. Osserviamo la posizione «nemica», scattiamo al comando. Attacco!

Stanchi, sporchi di fango ma lieti, rientriamo in caserma quando già trema l'alba. La nosrta prima azione tattica è riuscita. Cantiamo.

8 novembre — Per cinque giorni abbiamo ascoltato presso gli altoparlanti della caserma la parola di Tito e dei delegati al Congresso. Abbiamo tenuto un comizio, abbiamo anche noi inviato un messaggio di saluto. Ed io, italiano, ho tremato di commozione, udendo la parola di un delegato italiano, Vittorio Drag. Pioveva, ma non avremo mai voluto venir via. Ci resterà un gran ricordo di questa giornata. Nessuno la potrà dimenticare, ed io meno degli altri, perchè ho visto Tito, l'ho visto vicino, sorridente. La nostra unità gli ha fatto la guardia d'onore.

23 novembre — L'altro ieri abbiamo partecipato ai tiri con munizioni di guerra. E' il saggello del patto stretto con la nostra arma che abbiamo imparato a conoscere e curare. *«Bersaglio numero uno, cinque colpi, fuoco!»* Calma, precisione, sicurezza. E non si fallisce.

Tra le due e le tre di stanotte, abbiamo avuto il primo allarme. La tromba ha squillato, e d'un tratto tutta la caserma s'è animata. Spegnere le luci, vestirsi, equipaggiarsi, uscire. E via, in pieno assetto di guerra, con munizioni, vettovaglie, attrezzi. Tutto funziona a meraviglia: l'unità è pronta.



5 dicembre — Molte cose, giudicate prima con un sorriso di superiorità, si vedono sotto una nuova luce, in caserma. Il cuoco è una persona che si rispetta fuor di mira, la sussistenza un servizio che si invidia. E il trombeiere un generale senza gradi, i cui ordini non si discutono.

Al suono della tromba si rompe il sonno: cinque minuti per rimettere a posto il letto. *«Come una scatola di fiammiferi!»*, grida il sergente.

Al suono della tromba ci si veste, s'infilano le calze, le scarpe, e via in cortile: ginnastica!

Al suono della tromba ci si lava, si corre alle armi, ci si allinea per la rivista mattutina, ci si avvia alle esercitazioni quotidiane. Al suono della tromba si acquistano nozioni nuove e nuove abitudini. Al suono della tromba ci si ritrova tutti gomito a gomito, serbi, sloveni, italiani, croati, bosniaci, montenegrini, magiari, musulmani, tutti fratelli.

18 dicembre — Nel pomeriggio, la caserma è una scuola. La sala di lettura è sempre affollata di soldati d'ogni nazionalità, d'ogni lingua, ansiosi di attingere a libri, riviste quotidiani.

Si schizzano testate di giornali murali, si preparano disegni e quadri con cui allestire una mostra, si studia. In appositi locali si tengono i corsi per analfabeti e seminalfabeti, in altri i cori, i gruppi filodrammatici, quelli musicali e folkloristici si applicano alle prove.

Ogni settimana assistiamo ad uno spettacolo teatrale e ad uno cinematografico, nè mancano le gite. Non avevamo la radio: con offerte volontarie, abbiamo raccolto 40 mila dinari, ed ora il sospirato apparecchio è nostro. Ed il giorno dell'inaugurazione, Ahmed ha gettato via le «amulie».

Ahmed Biljak era un fanatico maomettano, non toccava carne, portava al collo le «amulie», i talismani dai magici poteri. Ma dopo poche settimane, ha aperto gli occhi, ed il mondo gli si è schiuso dinnanzi, un mondo di cui nel suo sperduto villaggio del Kosmet, Bjelopolje, mai aveva sospettato l'esistenza.

E non è stato il solo. Qui, nelle file dell'Armata, quante «amulie», quanti feticci cadono! Qui il ragazzo si fa uomo, uomo cosciente, evoluto, nuovo. Uomo sul serio.

GIACOMO SCOTTI

RISANAMENTO NAZIONALE

Abbiamo già accennato su queste colonne ai piani escogitati ed alle proposte formulate dall'irredentista ed ex volontario di guerra triestina, poi prefetto fascista, Sergio Dompieni, per snazionalizzare le genti slave della nostra Regione.

Giova ricordare, a tale proposito, le proposte che il Dompieri, prefetto a Gorizia, formulava a Mussolini con le relazioni di cui appresso:

N. 10 di prot. ris. del 29 marzo 1930 A. VIII

«Il problema degli sloveni non si risolve nè a parole, nè con mezzi di polizia, dato che allo sgombero niuno pensa in tempo di pace. Quindi o noi ci rimettiamo nella storia ed allora ne demandiamo la soluzione ai nepoti . . . oppure, in nome della nostra pace . . . vogliamo risolvere noi stessi il problema entro breve termine, facendo assegnamento sulla scarsa resistenza etnica degli Sloveni e allora bisogna provvedere ai mezzi acconci.

«Con una certa somma, da stanziare stabilmente nel bilancio dello Stato, sarebbe possibile di svolgere un'azione irresistibile; trasportando di peso entro la vita spirituale della Patria tutti i giovani sloveni e abbandonando adulti e vecchi al loro destino.

«Il denaro impiegato nel punto più vulnerabile, potrebbe dare un giorno illimitato rendimento».

N.31 di prot. ris. del 9 ottobre 1930 A. VIII

«Sono state impartite dal Ministero della Educazione Nazionale e da me opportune istruzioni per precludere i posti gratuiti dei convitti agli sloveni.

«Il Ministero della Giustizia e per gli Affari di Culto ha aderito pienamente a tutte le mie richieste. Si avrà ad Idria un centro di irradiazione francescana prettamente italiano, e s'introdurrà un forte nucleo italiano nei seminari di Gorizia.

«Qui molti poderi vanno all'asta, che converrebbe comperare attraverso qualche banca od altro apposito istituto.

«Si è molto discusso sulla opportunità di avviare in questa zona contadini italiani specialmente veneti».

Una convincente prova (oltre quelle risultanti dalle affermazioni del prefetto Dompieri) del come Mussolini accogliesse in pieno tali proposte e piani, dando loro immediato effetto esecutivo, è offerta dal seguente documento:

Ministero dell'Interno
Gabinetto di S.E. il Ministro
N. 10980

Roma 24-6-1931 A. IX

— Riservatissima Personale —

Alle L. L. E. E. i prefetti di Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, Udine e Zara.

Questo Ministero avrebbe intenzione di studiare la possibilità di promuovere un provvedimento, per il quale il Governo mediante un organo da costituirsi, dovrebbe espropriare le proprietà terriere che, in una zona di confine, di ampiezza da determinarsi, si trovano oggi in possesso di allogeni, con gli inconvenienti di ordine politico spesso segnalati dalle L. L. E. E.

«Tale espropriazione dovrebbe compiersi in dieci anni e le proprietà suddette dovrebbero poi essere cedute ad agricoltori ex combattenti o fascisti delle vecchie provincie del Regno, o anche delle provincie redente, purchè di sicura fede nazionale.

Poichè l'attuale periodo economico può essere particolarmente adatto per l'inizio di tale opera, prego le LL. EE. di esaminare riservatamente quale zona delle loro rispettive provincie dovrebbe essere compresa in tale BONIFICA NAZIONALE, indicando, con la possibile approssimazione:

1. estensione della zona da espropriare;
2. numero degli allogeni, che verrebbero espropriati;
3. costo presuntivo totale delle espropriazioni.»

Considerato questi precedenti «storici» che riguardano esplicitamente la nostra Regione, può meravigliare fino ad un certo punto quanto sta succedendo ora in Trieste e nel suo territorio col beneplacito e patrocinio del G. M. A.

CALEIDOSCOPIO

SAN PEPPONE TAUMATURGO

In un libercolo edito recentemente a Stoccolma a cura della locale agenzia kominformista, si legge tra l'altro, lo straordinario caso occorso ad una vecchietta moribonda: è bastato che qualcuno accostasse ai suoi occhi semispenti la venerata immagine del Peppone Mondiale (al secolo G. V. Stalin), perchè ella balzasse dal letto di dolore, miracolosamente risanata.

Consigliamo a Pio Pacelli di procurarsi alla svelta un paio di statue che muovono gli occhi, altrimenti la prossima processione del Madonno Pellegrino finirà per rovinargli la piazza.

«Antifascismo»

Riferendosi al viaggio a Roma dell'ing. Senigallia, rappresentante una delle più accanite organizzazioni irredentiste italiane, l'Associazione Nazionale per la V. G. e la Dalmazia, un quotidiano della penisola scrive: «L'on. Scelba è stato informato dell'attività dell'Associazione ed ha dimostrato il più vivo interessamento, promettendo il suo aiuto affinchè essa possa continuare a svolgere la sua missione». Considerando le manifestazioni e le finalità della stessa, si potrà vedere chiaramente di quale lega sia l'«antifascismo puristico» dell'onorevole brigadiere.

Mister Satana k. o.

Abbiamo parlato, nello scorso numero, del «missionario telefonico»: ma non vanno dimenticati quelli che, negli USA, reclamizzano la Chiesa per televisione, invitando a «mettere k. o. il demonio» come il vescovo Fulton Sheen, vera stella dei radioschermi. Nè mancano trasmissioni organizzate da istituti religiosi in cui si possono ammirare belle ragazze in succinti costumi; dalla qual cosa ci è lecito dedurre che il risultato del *match* Diavolo — Fede non è esattamente quello auspicato da Mons. Sheen.

Niente Lili Marleen

Nel repertorio della nuova Wehrmacht orientale sono state riammesse, accanto alle recenti composizioni «socialiste», molte tradizionali canzoni militari ed alcune, con parole più o meno cambiate, risalenti all'ultimo conflitto. «Lili Marleen» ne è però stata esclusa perchè, stando al giudizio kominformista, si tratta d'una canzone «non patriottica, degnoralizzante e d'ispirazione borghese». La motivazione è più che giusta: prova ne sia che anche i nazisti vietarono «Lili Marleen» per le stesse, identiche ragioni.

«TELESCRIVENTE»: la pellicola di nylon

KING VIDOR IN JUGOSLAVIA

Non si è ancora spenta l'eco delle dichiarazioni di Laslo Benedek, il regista dell'ormai famosa «Morte di un commesso viaggiatore», circa le sue intenzioni di girare alcuni films in collaborazione con le Case cinematografiche del nostro Paese, che una nuova notizia è giunta a tener desto il vivissimo interesse dei cultori e degli amici della settima arte: King Vidor, il grande Vidor di «Halleluja», di «Nostro Pane Quotidiano», dell'indimenticabile «Cittadella» si appresta a raggiungere la Jugoslavia.

Il Film che King Vidor sarà chiamato a realizzare nel nostro Paese per conto della nota Casa statunitense *Metro Goldwin Mayer* porta un titolo che ha già la sua storia: «I quaranta giorni del Mussa Dagh». E' infatti l'epica resistenza opposta alle soverchianti forze turche nel 1915 da cinquemila Armeni — tra cui tremila donne, vecchi e bambini — rifugiatisi sul massiccio del Mussa Dagh, in Antiochia, che Vidor dovrà tradurre in pellicola.

Il soggetto è stato tratto dal grande romanzo di Franz Werfel e dalle stesse parole dello scrittore germanico possiamo renderci conto di quanto quest'opera sia possente ed umana. «L'abbozzai nel marzo del 1929 — scrive Werfel — durante un soggiorno a Damasco. La visione pietosa di fanciulli profughi, mutilati e affamati, che lavoravano in una fabbrica di tappeti, mi diede la spinta decisiva a strappare dalla tomba del passato l'inconcepibile destino del popolo armeno».

J. J.

Telescrivente

KALAHARI — Trenta famiglie di Boscimani, una stirpe negra molto restia ad accostarsi alla civiltà, che vive di caccia e conduce un'esistenza quasi preistorica, verranno dichiarate dagli inglesi «monumento nazionale» e trasferite al completo, con capanne e suppellettili, nel campo di Kalahari.

TOPEKA — In questo centro del Kansas (USA) un certo signor Gavitt ha intrapreso l'addomesticamento dei pesci. Essi non soltanto accorrono ad un determinato cenno, ma prendono il cibo dalle mani del padrone, saltano ostacoli e cerchi e si lasciano accarezzare molto volentieri.

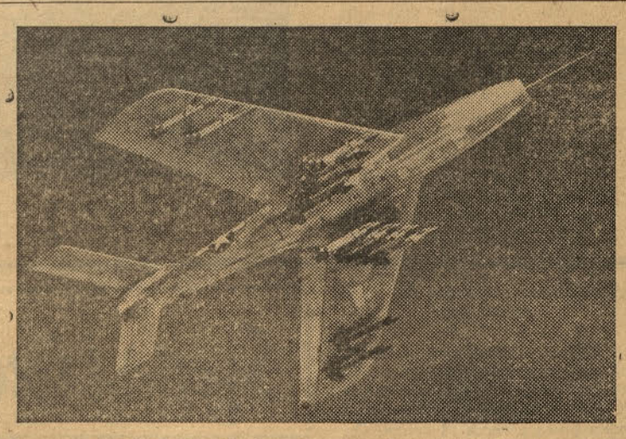
COIMBRA — Il cassiere d'una società d'esportazioni portoghese di questa città venne arrestato per il furto di mille «escudos», e condannato a qualche mese di carcere. Durante una revisione, ci si accorse che il numero «1» della somma per cui il cassiere era stato incriminato, era composto . . . dalla gamba d'una mosca appiccicata al registro.

JACKSONVILLE — Ha avuto luogo in questa città, negli Stati Uniti d'America, lo straordinario «match» pugilistico tra certo William Jubb, di 92 anni, e George Washington Brown, di 80. Alla quarta ripresa, i due campioni caddero insieme privi di conoscenza. L'arbitro, William Eldridge, di 101 anni, dichiarò l'incontro nullo.

KIVORI — Presso alcuni popoli della Papuasia (Nuova Guinea) tutte le vedove debbono strisciare, per una settimana dalla morte del marito, fino alla sua tomba, seguendo una traccia segnata da un'amica per mezzo d'un bastone, traccia che a volte si prolunga all'intorno per chilometri.

LA VIRTUD — In questo piccolo centro, presso Honduras, esiste una fontana che è tra le più strane del mondo. Essa getta acqua — del tutto potabile — color del sangue. La tinta è data da un'infinità di microrganismi che si trovano nei canali della sorgente.

WASHINGTON — E' stato collaudato negli Stati Uniti un nuovo tipo di apparecchio a reazione, il «Thunderjet» F—84F che, sviluppato da un modello già usato con successo in Corea, vola a più di 600 miglia orarie. E' fornito di sei mitragliatrici calibro 50 e di 24 razzi ad altissima velocità che ponta agganciati sotto le ali.



«TELESCRIVENTE»: il «Thunderjet F—84F»

LONDRA — Una ditta britannica ha presentato ad una recente esposizione una serie di pellicce confezionate con un nuovo tessuto di nylon, che viene fabbricato in vari colori ad imitazione dell'ermellino, della martora e così via. Questi indumenti, che nulla hanno da invidiare alle pelli naturali, sono inattaccabili dal fuoco e dalle tarme, lavabili e resistentissimi.

BRISTOL — Contro certe malattie mentali, invece dell'elettroshok, viene usato in Inghilterra un nuovo metodo di cura: il paziente inala per pochi secondi un gas velenoso che lo pone in stato di coma. I medici agiscono poi con altri mezzi, raggiungendo, a quanto si dice, risultati prodigiosi.

LA SETTIMANA SPORTIVA

LA SOTTOLEGA

I RISULTATI

Verteneglio — Saline	2-2
Aurora — Buie	4-0
Odred — Umago	2-1
Jadran — Momiano	12-0
Pirano — Proleter	2-0
Isola — Cittanova (forfait)	3-0

LA CLASSIFICA

Aurora	8	8	0	0	58	2	16
Pirano	7	5	0	1	32	6	12
Odred	8	5	2	1	25	9	12
Umago	7	6	0	1	33	15	10
Jadran	7	5	0	2	33	16	10
Proleter	8	3	2	4	24	13	8
Isola	7	3	2	2	19	12	8
Saline	7	1	2	4	16	16	4
Buie	6	1	0	4	10	21	2
Verteneglio	7	0	2	5	12	34	2
Cittanova	8	1	0	7	4	40	2
Momiano	8	1	0	7	6	63	2

LE PARTITE DI DOMENICA

Venteneglio — Proleter (deleg. Barak Mario)
Cittanova — Pirano (deleg. Luglio Renato)
Umago — Isola (deleg. Zivec Zarko)
Aurora — Odred(deleg. Prijon Slavko)
Jadran — Buie (deleg. Skerjanc Albert)
Saline — Momiano (deleg. Rossetti Bruno)

Campionato italiano di calcio

RISULTATI

Como — Torino	0-1
Juventus — Roma	3-2
Lazio — Bologna	1-2
Milan — Fiorentina	2-1
Napoli — Triestina	1-1
Novara — Pro Patria	2-2
Palermo — Inter	0-3
Spal — Atalanta	2-2
Udinese — Sampdoria	3-2

LA CLASSIFICA

Inter	14	10	4	0	25	7	24
Juventus	14	9	3	2	38	18	21
Milan	14	10	1	3	27	13	21
Roma	14	7	4	3	22	14	18
Lazio	14	7	3	4	19	15	17
Bologna	14	7	2	5	23	18	16
Napoli	14	6	3	5	23	21	15
Udinese	14	5	4	5	17	20	14
Triestina	14	4	5	5	21	20	13
Fiorentina	14	3	6	5	13	18	12
Pro Patria	14	4	4	6	21	26	12
Atalanta	14	3	6	5	19	26	12
Torino	14	4	3	7	17	22	11
Sampdoria	14	2	6	6	13	18	10
Palermo	14	3	4	7	16	26	10
Spal	14	1	7	6	10	18	9
Novara	14	2	5	7	15	29	9
Como	14	2	4	8	10	18	8

Odred - Umago 2-1

Derby tiratissimo

ODRED: Pavlović, Djorjdjević, Smoljo, Dodig, Tešović, Milojković, Hornjak, Krstović, Boškov, Karanikić, Paunović.

UMAGO: Zugnar, Bernich, Lenarduzzi, Leghissa, Bose, Smilović, Giraldi, Sodomaco, Lenarduzzi, Giraldi, Zacchigna.

ARBITRO: Lonzar.

La velocità imposta dall'Odred, apparso bene in fiato, ha portato l'Umago sulla stessa strada, cosicchè la apritita è stata veloce e tecnica in tutti e due i tempi.

Partita che poteva benissimo terminare in parità anche se l'Odred ha mantenuto una supremazia territoriale e se Sodomaco, a due minuti dalla fine, solo e a porta vuota, tirava sul palo, sfumando il pareggio che, in verità, non sarebbe stato demeritato.

Il risultato ha dato ragione a chi ha segnato di più e l'Odred lo ha meritato, poichè ha lottato con tutte le sue forze per conseguire questo tiratissimo derby. Sono da elogiare in blocco i giocatori dell'Odred sempre presenti in ogni azione ed in azioni imbastite dagli umaghesi.

L'Umago, pur disputando una partita maschia ha perduto azioni bellissime e qualcuna conclusiva se i suoi avanti fossero stati più attenti e calmi.

Il pareggio pareva cosa fatta, ben 5 angoli consecutivi, tutti infruttuosi e tirati dall'Umago sul finire della partita, hanno fatto sì che la rete dell'Odred non venisse violata per la seconda volta. Portiere e terzini si sono salvati fortunosamente; anche il palo ha detto di no ad un tiro da Sodomaco al 43' del II. tempo.

Alcuni cenni di cronaca.

Il via all'Umago e subito Sodomaco impegna il portiere Pavlović; risponde l'Odred e al 5' va in vantaggio. Il gioco è quanto mai veloce, fila sulla destra Paunović tirando direttamente in rete e sorprendendo Zugnac 1-0.

Pal'a al centro e l'Umago gioca e bene; Giraldi si libera da due avversari porgendo il pallone a Sodomaco, tiro di quest'ultimo e il pareggio è cosa fatta, siamo al 14'.

Da questo momento il gioco si fa un pò duro e privo di carezze. Lonzar spesso interviene e poi la fine del primo tempo.

Si incomincia la ripresa con lo stesso ritmo del I. tempo. L'Odred attaca e con un batti e ribatti perviene al successo al 30' con Krstović che stanga in rete da 25 metri. Subito l'Umgao reagisce, ma la vigile difesa dell'Odred dice di no agli sconclusionati avanti umaghesi. Non è così però al 43' quando Sodomaco si mangia il pareggio a porta vuota. E Smolje allontana quel pallone che, sarebbe stato la gioia dei tifosi umaghesi. *L. V.*

Pirano - Proleter 2-0 (0-0)

L'affermazione dei locali acquisita nella ripresa

PROLETER: Cuk, Zapotnik, Jazbec, Bertok, Turčinović, Krizc, Klasinc, Ledjanac, Veselin, Petrović, Perić.

PIRANO: Fornasaro, Dolce, Rosso, Bonifacio, Dudine, Muiesan, Dapretto, Segala, Santomarco, Razza, Tamaro.

ARBITRO: Cravagna Pino.

E' stata una partita col fiato in gola, quella vista ieri sul campo di S. Lucia dove un tiepido sole non era riuscito ad asciugare il fango del rettangolo, una partita che ha lasciato un senso di soddisfazione nel pubblico per il gioco di ambedue le competitrici e per cavalleria degli antagonisti. Il risultato finale, come quello dei singoli tempi, rispecchia fedelmente la situazione in campo: parità nel primo tempo e superiorità dei ragazzi di Segala nel secondo tempo. Per il Proleter è stata more solito, anche la partita delle occasioni mancate per l'imprecisione di tiro dei suoi attaccanti.

Ed ecco qualche cenno di cronaca dell'elettrizzante partita. Parte il Proleter che rapidamente si porta in campo dei bianchi e, dopo pochi minuti, a portiere spiazzato, Veselin tira, ma sulla linea fatale si trova Dolce che rinvia di testa e salva una rete ormai certa.

Il Pirano si riprende presto efficacemente, contro battuto dall'undici del Proleter e il gioco comincia ad assumere un'andatura velocissima caratterizzata da continue alterne vicende che impegnano ora Fornasaro e ora Cuk, ambedue in gran giornata. Al 35', è Santomarco che manca un'occasione, lanciando il pallone a fianco la porta incostudita di Cuk, impegnato in un'uscita troppo avventata. Pochi minuti dopo, è Klasinc che dinanzi alla porta di Fornasaro compie un'analoga prodezza, sbagliando porta a pochi metri di distanza della stessa.

L'inizio del secondo tempo vede il Pirano all'attacco e già al terzo minuto, Dapretto fuggendo sulla sinistra, riesce a realizzare la prima rete della giornata. Alcuni spostamenti nella squadra del Proleter, con Zapotnić al centro attacco, non contribuiscono a schiarire l'iniziale confusione nei ranghi, per cui la supremazia del Pirano si fa sempre più manifesta, con un ottimo gioco d'insieme e fughe veloci a fondo.

Al 26, Veselin compie la più formidabile stecca della giornata. A due-tre metri dalla porta, in ottima posizione, con Fornasaro ormai piegato su se stesso per il timore delle silurata, lanciata un tiro quasi verticale che va a finire oltre la porta. Al rilancio, nasce una prolungata mischia dinanzi alla porta di Cuk; Razza approfitta di uno spiraglio e, da quattordici metri, tira imparabilmente nell'angolo destro della porta del Proleter, portando il vantaggio della propria squadra a due reti.

Aurora - Buie 4-0

Molte reti e poco gioco

AURORA: Cernivani, Perini, Santin, Favento, Mele, Vattovani, Sabadin, Ramani, Marsich, Valenti, Orlati.

BUIE: Bortolin, Pavlov, Pesek, Cimador, Vukovic, Bortolin II, De Santi, Bonetti, Vidal, Mitrović, Vascotto.

ARBITRO: Divo.

L'Aurora, pur vincendo largamente l'incontro casalingo con il Buie, non ha soddisfatto, in quanto l'attacco — rimaneggiato con diversi rincalzi — ha giocato con idee piuttosto confuse, specie nel I. tempo, ritrovando solo verso la metà della ripresa quel gioco d'assieme e mordente che lo caratterizza.

Il Buie, menomato nella mediana per l'assenza di Bulian, e di altri titolari, è venuto Capodistria convinto di perdere, però duramente battagliando come lo dimostrano le numerose puntate offensive, condotte dal suo attacco. Peccato che i componenti del quintetto avanzato abbiano spesso mancato del senso di penetrazione, altrimenti la partita poteva avere ben altra fisonomia. Gli atleti in maglia rossa, hanno reso dura la vita ai capodistriani nella prima fase di gioco, calando paurosamente nella ripresa.

Nei primi minuti il gioco stagna a metà campo. Ad una puntata buiese, risponde un contrattacco dei capodistriani, che per poco non realizzano; l'occasione è stata mancata da Marsic. Al 8' si ha la prima rete dell'Aurora, scaturita da un calcio d'angolo tirato da Valenti. Sul tiro a parabola si precipitano diversi giocatori di entrambe le squadre, nella mischia si fà luce Sabadin, il quale con il corpo spinge nel sacco.

Nei sucessivi 10 minuti Bortolin deve compiere alcuni interventi in extremis per salvare la propria porta. Quindi i buiesi si riprendono ed imbastiscono alcune combinazioni, che però sfumano per la inconcludenza degli avandi.

Il primo tempo si conclude senza altri fatti di rilievo, se si eccettua un rigore sprecato malamente da Sabadin.

Nella ripresa, i primi minuti sono caratterizzati da attacchi buiesi e, quando sembra ormai che il pareggio degli ospiti sia acquistato, allora Marsić, al 15', a coronamento di una azione di contropiede, segna una bella rete con un tiro diagonale.

Al 22' Sabadin, da due passi, tira sul palo. Poi i buiesi calano di tono e ne approfittano gli aurorini, che, al 24' e al 29', segnano due belle reti con Valenti.

La fine vede un ennesimo attacco dell'Aurora. *SA*

Leggete e diffondete
LA NOSTRA LOTTA

Jadran Momiano 12-0

MOMIANO: Salić, Borin, Andreassic, Pelin, Gianola I., Gianola II, Salić II, Jelinić, Gianola III, Marin.

JADRAN: Vattovec, Bolcic, Bertok, Obal, Caligari, Toscan, Gregorič I, Gregorič II, Pizziga, Bertok II, Drašnikar.

ARBITRO: Schiavon.

Nonostante la mancanza di tre titolari, l'11 dello Jadran è riuscito con largo punteggio a piegare la pur volonterosa, ma debole squadra del Momiano che anche ieri come domenica scorsa è scesa in campo con 10 uomini. Nonostante ciò la volonterosa compagnie si è battuta tutti i 90' di gioco pur subendo la bassezza di 12 reti che potevano essere di meno se un'altro portiere avese difeso la rete.

Anche lo Jadran, privo di titolari, ha svolto un gioco poco soddisfacente, pur considerando le pessime condizioni del campo, reso quasi impraticabile a causa delle pioggie cadute nei giorni scorsi. Ed eccovi un pò di cronaca.

Inizio da parte dello Jadran che si porta subito a minacciare la rete avversaria salvata in calcio d'angolo. Lo Jadran continua ad insistere ed al 5' riesce a segnare per mezzo del centroattacco Pizziga. Il Momiano cerca di portarsi all'attacco, ma non riesce ad entrare in area avversaria, e all'8 è ancora lo Jadran che aumenta il vantaggio nuovamente con Pizziga. Il Momiano cerca di difendersi alla continua pressione dell'attacco avversario che conclude una bella azione con una rete di Drašnikar. E il punteggio aumenta al 29', quando il mediano Toscan mette in rete con un forte tiro da quindici metri. Il I. tempo si conclude con 5 reti a 0.

Il Momiano non si scoraggia e nella ripresa cerca di portarsi nuovamente all'attacco, ma le sue azioni vengono interrotte specialmente dal centromsdiano Caligari uno dei migliori in campo. Le altre reti sono state segnate nell'ordine: al 3' della ripresa da Pizziga, al 5' da Gregoric II, all'8', al 12' e al 15' da Drašnikar, al 34' e 37' nuovamente da Pizziga.

La sola volontà non serve a piegare un'avversario in condizioni migliori, necessita che qualche competente alleni istruisca meglio questa debole ma coraggiosa compagine. *Luglio Nino*

Buonumore sportivo

Avevano detto all'arbitro esordiente:

Se vuoi tenere le squadre in pugno, fischia, fischia fin dall'inizio; dopo, tutto andrà bene.

Ed appena in campo, l'arbitro lanciò 3, 4, 5 colpi di fischietto. Uno dei capitani allora si avvicinò.

Ma in fine, signor arbitro, voi fischiate e non c'è nessun fallo...

— Sì, lo so, lo so! Ma è per farvi vedere cosa potrei fare quando ce ne fosse uno!

S C I

PODKOREN 21 — In data odierna ha avuto inizio la stagione degli sport invernali con l'effettuazione della gara d'apretura del salto con gli sci, alla quale hanno partecipato i migliori specialisti della categoria della Slovenia.

La squadra della «Enotnost» di Lubiana si è classificata al primo posto, dinnazi alle altre società.

Fra i singoli si sono piazzati nell'ordine Rogelj, Klančnik e Stanovnik.

Verteneglio - Saline 2-2

VERTENEGLIO: Sain, Bernardis, Saurman, Fachin, Sain II, Gnezda, Sain III, Prodan, Guido, Millo, Balos.

SALINE: Gregoric, Giraldi, Dagri, Giraldi II, Petronio, Dapretto, Giraldi III, Izzo, Jakomin, Vidonis, Giorgini.

NOTE: Terreno pesante e ineguale, calci d'angolo 6 a 4 a favore del Verteneglio. Spettatori 200.

Equità di punti e risultato più che giusto.

Molta volontà in ambedue le squadre. Hanno attaccato di più i Vertenegliesi, colpendo tre volte la traversa, sprecando varie e ottime occasioni. Molto bene la difesa del Saline che ha resistito alla pressione dei locali. Una partita priva di tecnica per mancanza di mordente e di precisione nei passaggi, le cui poche azioni si concludevano in un nulla di fatto. Per la maggior parte il gioco si è svolto a metà campo con un batti e ribatti da ambo le parti. Ha segnato per primo il Verteneglio con Sain Bruno che, al 21' del primo tempo, in una mischia, dopo che la traversa aveva respinto un pallone calciato da Guido, ha insaccato di testa. Otto minuti poi il Saline pareggiava con Prodan che, a portiere spiazzato, con un spiovente calciato da pochi metri, segnava.

Al 33' Guido, su passaggio di Millo con un tiro intelligente ed angolato, portava di nuovo in vantaggio la propria squadra. A pochi minuti dall'inizio del II. tempo, mentre il Saline tutto proteso all'attacco premava sotto la porta vertenegliese in una mischia abbastanza fitta, Ghezda, sito a lato del proprio portiere, non si sà per quale ragione, colpiva con il pugno un pallone indirizzato a rete motivando così la massima punizione che Jakomin non tardava a commutare nella rete del pareggio.

Al 40' del II. tempo il Verteneglio sbagliava un rigore del bravo Gregoric.

IL GIOVANE SCACCHISTA FUDERER CLASSIFICATOSI AL II POSTO NEL CAMPIONATO FEDERALE

Il discorso delcompagno Tito

(Continua dalla I pagina)

essi ci sputano addosso. Rifiutano di stringere la mano tesa e ci sputano in faccia. Ebbene, aspetteremo ancora. Non siamo nervosi, ma non ci vedrete mai stancarci di aspettare e cedervi parti della nostra terra. Non dimenticate che noi oggi siamo diversi, che questa non è la Jugoslavia di Alessandro, ma la Nuova Jugoslavia, che oggi i nostri cittadini sono coscienti della propria funzione, non solo in patria ma anche nel mondo. Ed essi sono sazi di quei tristi giorni passati in cui si faceva mercato degli interessi del nostro paese.

«Compagni e compagne, permettetemi di dirvi alcune parole sulla propaganda del Vaticano. Il Vaticano fa la politica dell'imperialismo italiano. Essi si completano a vicenda. Il governo italiano contribuisce al dominio del Vaticano, diffondendo la reazione nel mondo, e il Vaticano appoggia le aspirazioni imperialistiche italiane verso la Jugoslavia ed altri paesi. Inoltre il Vaticano è pieno di rancore verso il nostro paese socialista, esso odia il socialismo e fa tutto il possibile contro di noi. Esso ci ha fatto anche l'offesa di nominare cardinale il criminale di guerra Stepinac e vuole imporgli il capello cardinalizio. Con questo atto esso ha offeso tutto il nostro paese. Forse non ci sono in Jugoslavia altri vescovi? Ce ne sono, e qualcuno è vecchio come Matusalemme: ma questo è un vescovo politico. Egli ha servito all'accordo stretto fra Alessandro e il Vaticano in occasione del concordato ed è diventato vescovo di punto in bianco. Non lo è divenuto per la propria santità e per suoi grandi meriti, come potrebbe dire il Papa, ma anche allora, come oggi, per una ragione politica. Ma non avranno la soddisfazione di vedere Stepinac vescovo di Zagabria. Glielo garantisco.

«Vedete, compagni e compagne questo è un fatto nuovo di tutta la propaganda della reazione occidentale contro la Jugoslavia socialista. Voi ricordate che al VI Congresso abbiamo parlato del rafforzamento della reazione in occidente e abbiamo esattamente previsto lo sviluppo di tutta questa campagna contro il nostro paese. Voi sapete che noi, oltre che con altri paesi abbiamo sviluppato e consolidato i rapporti con l'Inghilterra, dalla quale ricevevamo aiuto. E' desiderio del Governo inglese che tali rapporti si consolidino ulteriormente e tale è anche il nostro desiderio. Il signor Eden è stato qui e ha parlato con me di molti problemi mondiali, e specialmente di quello della pace e dell'aggressione, a proposito del quale siamo rimasti perfettamente d'accordo. Egli mi ha offerto di venire in Inghilterra e io ho accettato l'invito.

«Perchè no? Ma ecco che il Vaticano ha messo in moto tutti i suoi vescovi e i suoi preti, compresi persino la Chiesa anglicana, ed ora si sta svolgendo colà una furibonda campagna contro la mia venuta. In effetti, esistono ora due correnti una favorevole alla mia venuta e l'altra contraria; pare quasi che io abbia voluto venire in Inghilterra per forza. Ma questo non è affatto mio, è una questione che riguarda il nostro paese e l'Inghilterra. *Se io sapessi che in Inghilterra il 50% della popolazione è contraria alla mia venuta non vorrei andarci, sebbene desideri incontrare il signor Churchill per parlare con lui e sebbene desideri dimostrare la miglior buona volontà di approfondire ancora i rapporti fra i nostri paesi.*

«Io credo che ciò non guasterà i nostri rapporti. Mi si tratta di una questione di educazione. Ciò che stanno facendo in Inghilterra i circoli ostili al nostro paese è ineducato. Parecchi nostri compagni sono stati in Inghilterra: vi sono stati i compagni Kardelj e Djilas, colà abbiamo un ambasciatore e mai nessuna campagna è stata fatta contro di loro.

«Sono io forse migliore o peggiore di essi? Ma qui non si tratta di me, si tratta del nostro paese, si tratta del socialismo. Essi sanno che io verrei come rappresentante di un paese socialista e ritengono che necessiti dimostrare tutto il proprio malcontento e che bisogni esigere delle concessioni: che i preti condannati vengano rilasciati in libertà, che si diano loro ricche paghe e che si nomini un arcivescovo di Zagabria con tanto di cappello cardinalizio. Eh no, gente mia! Io non vado in Inghilterra per farvi delle concessioni nè per parlare con gente di tal fatta. Andando in Inghilterra io so perchè ci vado, e non ho da parlare con nessuno dei nostri problemi interni, che colà non riguardano nessuno.»

L'armata del popolo

(Continua dalla I pagina)

mata Popolare Jugoslava, per difendere ciò che ci appartiene. L'Armata Popolare Jugoslava celebra oggi appena il suo undicesimo anno di esistenza, ed è forte non solo della secolare tradizione di lotta contro gli oppressori, ma anche di un duro tirocinio iniziale nel corso della lotta contro forze infinitamente superiori per numero e mezzi. La nostra Armata non è stata costituita in una piazza d'armi, ma è sorta sui campi di battaglia. I galloni dei suoi ufficiali, non sono stati appuntati da generali da salotto e benedetti da vescovi, ma sono stati dati dagli stessi combattenti ai migliori compagni, ai più valorosi, ai più capaci dopo lo sfondamento di tre linee d'accerchiamento delle divisioni tedesche e fasciste, dopo la Neretva, dopo la V offensiva, dopo la liberazione di Belgrado, di Trieste e Gorizia. I giovani combattenti dell'A.P.J. educati e istruiti da questi ufficiali eroici, sono orgogliosi della divisa che portano più di qualunque altro soldato del mondo. Essi sanno di servire il proprio popolo, sanno che mai una goccia del loro sangue andrà versata per portare distruzione in altri paesi, per occupare territori altrui, e che se dovranno dare la vita lo faranno con fermezza, perchè sarà data soltanto in difesa della vita pacifica del proprio popolo, per l'edificazione socialista nel proprio paese.

Di un simile esercito noi siamo altamente fieri. L'A.P.J. è una parte di noi stessi, è una delle basi fondamentali per lo sviluppo delle nostre conquiste socialiste e per questo siamo disposti a tutti i sacrifici perchè essa sia forte, bene armata ed equipaggiata. *m. a.*

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO SERIE A - QUATTORDICESIMA GIORNATA

Pareggio della Triestina al Vomero

La 14 giornata del massimo campionato italiano ha visto le nette affermazioni delle squadre ospiti, le quali si sono aggiudicate ben metà dei punti in palio.

La lieta sorpresa c'è l'ha data pure questa domenica la squadra triestina, la quale, con una coraggiosa condotta di gara, ha saputo uscire imbattuta dal pericoloso campo del Vomero di Napoli, dove la squadra locale, galvanizzata dai due consecutivi successi esterni ed incitata a gran voce dal focoso pubblico napoletano, ha tentato tutto, pur di raggiungere quella vittoria, che le servirà di conferma alle precedenti positive prestazioni. Sono stati invece i muleti quelli che hanno avuto il comando della partita nelle loro mani e soltanto nell'ultimo minuto i locali sono riusciti a segnare il pareggio con Formentin, il quale ha sfruttato una mischia formatasi sotto la porta triestina. La rete della Triestina è stata segnata al 29' del primo tempo su azione di De Vito, il quale calciava un forte tiro che veniva respinto da Casari. La palla veniva ripresa da Ispiro che non aveva difficoltà a spingerla in rete.

Altro clamoroso risultato della giornata è quello di Roma, dove la Lazio, squadra ben registrata in tutti i reparti, è stata sconfitta dal Bologna, rimasto per tutta la durata della partita in difesa, ma che ha saputo sfruttare magistralmente due occasioni di contropiede, da cui sono uscite le due reti. La prima al 21' del primo tempo, con segnatura finale di Bacci e la seconda al 40 della ripresa, realizzata da Cervellati. Il Lazio, dal canto suo, sbagliava nel primo tempo un calcio di rigore con Bergamo. Lo stesso giocatore realizzava, sempre su rigore, la rete dell'onore, a quattro minuti dalla fine.

A Torino la Juventus ha dovuto faticare più del previsto per ridurre alla ragione l'aggressiva Roma, la quale è riuscita a pareggiare, al 22' della ripresa, con Bronè, la rete iniziale di Prest. Sempre Prest portava la propria squadra nuovamente al comando al 25' della ripresa, imitato al 39' da J. Hansen. Pandolfini diminuiva le distanze a tempo scaduto con una rete segnata su calcio di rigore.

Il Milan è riuscito ad imporsi con il minimo dei punteggi sulla Fiorentina, sebbene avesse giocato la maggior parte della partita senza Padroni, infortunatosi al 27' del primo tempo.

Sorprendente pure la vittoria del Torino, passato in quel di Como grazie ad una rete segnata da Giorgetti nel primo tempo.

Sonante la vittoria dei capolista neroazzurri a Palermo e regolare la vittoria dell'Udinese sulla Sampdoria. Continua la faticosa marcia della Spal, la quale, pure nell'incontro casalingo con l'Atalanta, non è riuscita ad andare oltre un pareggio.

Amichevoli di calcio internazionale

Germania - Jugoslavia 3-2 (2-2)

GERMANIA OCCIDENTALE: Turek, Kohlmajer, Retter, Schanko, Posipal, Eckel, Termath, F. Walter, O. Walter, Morlock, Rahn.

JUGOSLAVIA: Beara, Stanković, Belin, Cajkovski, Horvat, Boškov, Herceg, Ognjanov, Vukas, Bobek, Zebec.

La Jugoslavia, doop una stagione di grande attività, ha perso l'ultima partita della stagione a Ludwigschafen con la rappresentativa della Germania Occidentale causa la deludente prova fornita dall'esordiente terzino sinistro Belin, il quale è stato un vero vuoto per la squadra, e da Bobek, inferiore alle sue prestazioni normali. Per di più l'attacco è stato notevolmente menomato dall'assenza di Mitić, insieme a Bobek, cervello degli avanti jugoslavi.

Pur essendo stati tecnicamente e tatticamente migliori, in speciel modo nel primo tempo, gli jugoslavi non sono riusciti a concretizzare la propria superiorità per la mancanza di decisione degli attaccanti i quali, ma sopratutto Ognjanov e Bobek, si sono mangiate almeno due occasioni favorevolissime nel primo tempo.

Nella ripresa, la situazione si capovolgeva. La squadra jugoslava, provata dal sostenuto ritmo iniziale, calava notevolmente di tono, lasciando l'iniziativa nelle mani degli ospitanti, i quali nella prima metà della riresa sono riusciti a segnare la rete della vittoria.

Inferiore alle aspettative pure la prova dell'arbitro inglese Ellis, poco felice nella valutazione dei falli.

I tedeschi partono all'attacco come folgori e pervengono al successo già al 1' di gioco con l'ala sinistra Rahn, la quale segnava con un tiro irresistibile. Pronta azione della Jugoslavia, che era tutta protesa all'attacco nella ricerca del pareggio. Prima Bobek e poi Ognjanov sbagliavano due occasioni d'oro. Il pareggio veniva conseguito al 39' per merito di Cajkovski, il quale concludeva di forza un'azione del settore sinistro dell'attacco jugoslavo. Due minuti più tardi, Zebec tirava deciso nella porta tedesca sguarnita per l'uscita del portiere, ma il terzino sinistro fermava la palla con le mani. Rigore e rete segnata da Bobek.

Allo scadere del tempo, la mezz'ala destra Fritz Walter sfruttava un'ennesimo sbaglio di Belin e segnava senza difficoltà il pareggio.

Nella ripresa erano i tedeschi a premere maggiormente, senza riuscire però a segnare. Soltanto al 23', in un'azione sulla destra dell'attacco, l'ala destra Termath riusciva ad insaccare imparabilmente un pallone pervenuto da Walter.

Tentativi sporadici per pareggiare degli attaccanti jugoslavi, non davano esito alcuno. Erano invece i tedeschi a trovarsi all'attacco, quando l'arbitro inglese Ellis decretava la fine della cavalleresca contesa, che vedeva la vittoria della Germania, vittoria con il minimo punteggio, ma meritata.

IL COMUNICATO della commissione tecnica

Visti i referti arbitrali, la commissione tecnica della sottolega di Capodistria omologa le seguenti partite del 14. XII. 1952.

Jadran — Saline	5-1
Cittanova — Odred	0-8
Momiano — Aurora	0-15
Proleter — Isola (non omologata)	
Pirano — Venteneglio	8-1
Umago — Buie (sospesa per accertamenti)	

PUNIZIONI

1) Ammonizione al C. S. Venteneglio perchè i giocatori si sono presentati in campo senza i prescritti numeri sul costume sportivo.
2) Benvenuti Livio, cart. 535 del C. S. Isola, una giornata di squalifica per contegno scorretto nei confronti del giudice di gara. La punizione cessa il 27 del XII.

La commissione propone alla Commissione arbitrale che venga punito l'arbitro Amodeo Alfonso.

Sportivi! CONOSCETE LE REGOLE DEL CALCIO?

Calcio d'inizio e rimessa da parte dell'arbitro

Al fischio dell'arbitro il gioco comincerà con un calcio piazzato, vale a dire con un calcio dato (nella direzione del campo avversario) alla palla posta a terra al centro del campo di gioco.

Tutti i giocatori si devono trovare nel proprio campo, e quelli della squadra opposta a quella che dà il calcio d'inizio, non potranno avvicinarsi a meno di m. 9.15 dalla palla, prima che il calcio sia dato. La palla non sarà considerata in gioco se non quando avrà percorso una distanza pari alla sua circonferenza.

Il giocatore che ha dato il calcio d'inizio non potrà rigiocare la palla prima che questa sia stata giocata o toccata da un'altro giocatore.

In caso di infrazione a questa regola, il calcio d'inizio deve essere ripetuto. Una porta non può essere segnata direttamente su calcio d'inizio. Per riprendere il gioco dopo una sospensione temporanea, dovuta a causa non specificata nella presente regola (qualora la palla non sia uscita dalla linea laterale o di porta immediatamente prima della sospensione) l'arbitro lascerà cadere la palla nel punto nel quale la stessa si trovava nel momento dell'interruzione: la palla sarà considerata in gioco non appena avrà toccato il suolo. Se, su rimessa dell'arbitro, la palla esce dalla linea laterale o di porta prima di essere stata toccata da un giocatore, l'arbitro dovrà rimettere nuovamente la palla. Nessun giocatore potrà giocare la palla prima che la stessa abbia toccato il suolo. Nel caso in cui questa ultima norma non sia stata rispettata, l'arbitro dovrà rimettere nuovamente la palla. Nella rimessa da parte dell'arbitro, la regola prescrive che la palla deve essere lasciata cadere e non gettata.

Palla in gioco e non in gioco

La palla viene considerata non in gioco:

a) quando ha sorpassato interamente una linea laterale o di porta, sia a terra sia in aria.

b) quando il gioco sia stato interrotto dall'arbitro.

La palla invece è in gioco in ogni altro momento dall'inizio alla fine della partita, compresi i seguenti casi:

a) se essa rimbalza nel campo di gioco dopo aver battuto in un palo della porta, nella sbarra trasversale o in una bandiera d'angolo.

b) se essa rimbalza nel campo di gioco dopo aver toccato l'arbitro o un guardialinee che si trovasse nell'interno del campo.

c) nel caso di una supposta infrazione alle regole, finchè una decisione non sia stata presa. Pertanto la persona fisica dell'arbitro o dei guardialinee in campo, agli effetti del gioco, non deve essere considerata come elemento estraneo. Per cui, se la palla, dopo aver toccato l'uno o l'altro di essi, va fuori, la ripresa del gioco avverrà conforme al regolamento, mentre se la palla entrerà in rete, e se non vi sono state altre infrazioni alle regole, la porta si intenderà regolarmente segnata.

Fuori gioco.

Un giocatore è fuori gioco se egli è più vicino della palla alla linea di porta avversaria nel momento in cui gioca la palla, salvo:

a) se il giocatore si trova nella propria metà campo.
b) se il giocatore ha un'avversario più vicino di lui alla linea di porta propria.
c) se la palla è stata giocata o toccata per ultimo da un'avversario.
d) se il giocatore riceve direttamente la palla su calcio di rinvio, su calcio d'angolo, su rimessa dalla linea laterale o su rimessa da parte dell'arbitro.

(continua)

Direttore responsabile
CLEMENTE SABATI
Stampato presso lo stabil. tipograf.
«JADRAN» Capodistria
Pubblicazione autorizzata